ANNO 57 MATTINO TORINO *Venerdì 26 Ottobre 1923* MATTINO NUM. 255

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Baldwin dice: l'Europa va alla deriva

Com'è stato proposto e condizionato l'intervento dell'America ad una Conferenza internazionale - L'immane responsabilità implicita nella risposta che si attende da Poincaré - La politica inglese imperniata sul principio conferenziale

Specchio d'Europa

Per chi, come noi, da anni aveva messo in guardia contro il pericolo che la Germania arrivasse al fallimento finanziario e allo sfacelo politico, quanto ora sta accadendo in quel paese non può destar meraviglia. In quanto a coloro che fino a ieri avevano ritenute esagerate quelle previsioni, mostrando nelle risorse tedesche e nella solidità del *Reich* una fiducia senza limiti — accompagnato da una tolleranza corrispondentemente illimitata verso la politica francese — taluno di essi, oggi, si accorge dell'errore, e incomincia a giudicare la linea di condotta di Poincaré come noi l'abbiamo giudicata da un pezzo. Tarda resipiscenza; ma pur sempre preferibile al pertinace ottimismo di quel giornale romano che ha sentenziato, non essere i moti separatisti renani cosa grave perchè sobillati dai franco-belgi. All'umile nostro buon senso parrebbe si dovesse dire il contrario: i pronunciamenti di Aquisgrana e di Treviri non avrebbero, effettivamente, importanza (per essere, evidentemente, opera di piccoli gruppi) se la Renania si trovasse in condizioni normali, sotto il governo, cioè, delle autorità tedesche, dimodochè queste fossero libere di ristabilire l'ordine. Ma, invece, quella regione si trova in mano dei franco-belgi, i quali già precedentemente hanno esautorato o cacciato via i rappresentanti del potere centrale, disarmata o garrottata la polizia, presi in mano tutti i congegni amministrativi e polizieschi; e ora questi stessi franco-belgi, pur senza osare ancora di schierarsi apertamente a pro dei separatisti, li aiutano in tutti i modi, e al tempo stesso paralizzano l'azione delle forze fedeli allo Stato tedesco. Si aggiunga a questo la situazione economica anormale e minacciante gravi peggioramenti, a causa pur sempre del conflitto fra occupanti e stato tedesco: e si vedrà come, precisamente, il fattore straniero, colla sua azione diretta e indiretta, crei la gravità di quei moti separatisti, i quali, poi, non vanno considerati da soli, ma in connessione con la politica bavarese, con la situazione della Sassonia, con tutti i contrasti politici interni e con la bancarotta finanziaria del *Reich*: e allora bisognerà pur concludere che a mostrarsi ottimisti sulla situazione tedesca ci vuole veramente una fortissima dote di buona volontà. E di questa, per ora, non cercheremo i motivi.

A che punto di sconvolgimento sia arrivata la situazione della Germania, e insieme lo spirito tedesco, lo mostra a meraviglia l'episodio del Palatinato. Dove quello stesso separatismo che a Treviri e ad Aquisgrana viene impugnato come arma contro la Prussia e l'Impero, si è tentato invece di adoperarlo a profitto del *Reich*, contro la Baviera antiprussiana; ma d'accordo — questo è il più bello — con le autorità francesi occupanti. Il giuoco del generale De Metz è chiarissimo: egli tendeva a separare il Palatinato dalla Baviera — il secondo stato dell'impero, e forse oggi il primo, come forza effettiva ed immediata — per poterlo aver più completamente in mano, [illegible] che una volta eliminata l'autorità bavarese, sarebbe [illegible] bene in grado di non farci subentrare quella del Reich. Il doppio giuoco, antiprussiano al nord, antibavarese più a sud, mostra le risorse della politica francese, e insieme la portentosa ingenuità di quei tedeschi che ci si lasciano prendere. Il fatto che ci sia oggi, in Germania, chi in buona fede — i promotori del separatismo palatino erano certamente in buona fede — ritiene di poter lavorare con i francesi a favore del Reich scopre ai nostri occhi, in larghe zone del popolo tedesco, tali abissi d'inesperienza politica da farci giudicare più che mai la compagine dell'impero come effettivamente pericolante.

Certo, è un gran fatto che dalle classi operaie sia venuta la prima reazione al separatismo renano, trescante con i franco-belgi; un gran fatto, ed una preziosa riprova della nostra tesi, le grandi nazioni aver oggi la loro base nelle forze organizzate del lavoro, ed esser perciò, oggi, inconcepibile una vera politica nazionale che non sia democratica e sociale (s'intende che questi due termini non hanno qui nulla di comune con la «democrazia sociale» dell'on. Di Cesarò). Ma, nel caso specifico della Germania, l'episodio palatino dimostra come l'esperienza politica non sia ancora sufficientemente acquisita dai direttori di queste forze, mentre le vecchie *élites* hanno ormai perduto quella qualsiasi che in altri tempi possedevano. Come spiegare, senza quest'ultima considerazione, il fatto che patrioti sinceri e ardenti come sono indubbiamente i Kahr e i Lossow e i Knilling non comprendano che la loro azione contro il Reich, in questo momento, fa di essi i migliori alleati di Poincaré? Ammettiamo pure che i contatti, processualmente stabiliti, fra i reazionari bavaresi e la Francia si siano limitati, almeno per parte dei primi, ad agenti inferiori; certo è, in ogni modo, che una fortuna più grande del pronunciamento bavarese, difficilmente al *Quai d'Orsay* potevano sperarla. Triplice fortuna: per l'esautoramento e il disgregamento dell'Impero, per l'acutizzamento della lotta fra le classi sociali (visto che la Baviera di Kahr scende in guerra contro il socialismo), e infine per l'apparenza di risveglio bellicoso (apparenza, perchè manca ogni possibilità concreta ai revanscisti bavaresi di attuare le loro minaccie), che fornisce al governo francese il pretesto a ritenersi minacciato, e a giustificare la sua politica antigermanica colla «sicurezza» della Francia. I governanti bavaresi costituiscono, alla loro volta, la conferma di un'altra nostra tesi, sul carattere necessariamente antinazionale che oggi acquistano i movimenti reazionari, almeno in tutti i paesi che si trovano sul cammino maestro della Storia. Le tendenze reazionarie, cioè, — appunto perchè tali nel senso profondo della parola, — non possono affermarsi se non contrastando lo sviluppo naturale, le forze organiche, fisiologiche del proprio paese: così, nel caso della Baviera, Kahr e compagni lottano contro l'avvento di quella democrazia unitaria che sola può formare, domani, la base duratura del *Reich* e il principio del suo risorgimento, e con ciò stesso lavorano a disgregare la Germania secondo il cuore del Daudet e del Poincaré.

Noi vediamo così in Germania, nello stadio di pieno sviluppo e potremmo dire alla forma acuta, certi fenomeni costitutivi della vita politica europea nel momento attuale: la lotta fra democrazia e reazione; le connessioni di questa lotta con il contrasto tra le forze di ricostruzione progressiva e quelle di involuzione e distruzione; il *hiatus* — è questo uno dei fenomeni più importanti e più preoccupanti, ma anche meno osservato, del momento presente — fra la vecchia classe dirigente, incapace e inadatta, e i nuovi ceti, non ancora veramente padroni del potere nè sufficientemente capaci di esercitarlo. La Germania è così uno specchio d'Europa, nel senso più ampio della parola; ma lo è anche in un senso più ristretto, più specificamente e superficialmente politico, in quanto che la sua situazione presente — lo vedremo meglio un altro giorno — è il prodotto diretto e più cospicuo della politica internazionale del dopoguerra.

Parla il Premier

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, notte.

Solo stasera esce la conferma ufficiale di una importantissima rivelazione: l'Inghilterra, la settimana scorsa, iniziò un grande tentativo per promuovere l'intervento americano nella questione delle riparazioni, fondandosi sulla famosa proposta di Hughes, relativa ad un sopraluogo di esperti internazionali in Germania, per assodare la capacità tedesca: si spiega ora come, d'improvviso, il presidente Coolidge, in un comunicato ufficiale, facesse sapere che l'America mantiene ancora e sempre la proposta di Hughes, la quale per altro è condizionata all'adesione unanime di tutti i cointeressati europei.

Il comunicato per altro rimase sospeso nel vuoto. Le pioggie dei giorni successivi sembravano lavarlo via. Anche questo ora si spiega. Disgraziatamente infatti il Governo americano non potè raccogliere immediatamente le fila dell'azione inglese, e passare subito sul terreno della cooperazione. Il grande incaglio del passato sopravviveva ancora: vale a dire la necessità del consenso francese. In mancanza di questo, l'America per ora non vuole far niente. Quindi per il momento il tentativo inglese rimane bloccato. Al tempo stesso l'America non esclude per l'avvenire la possibilità di una sua adesione alle iniziative europee, in qualunque caso, ossia anche se qualche Potenza europea rimanga refrattaria. Questa riserva è perfettamente naturale. Nessuno può dire quali circostanze possano sorgere, e quali necessità possano accompagnarle. La riserva per altro non esercita la menoma influenza pratica sulla situazione immediata.

La proposta di Curzon, la risposta di Hughes

Due lunghi documenti diplomatici, relativi a questi contatti anglo-americani sono pubblicati questa sera. Il primo è una nota inviata il 12 corrente da Lord Curzon a Washington. Il documento descrive il punto preoccupante a cui sono arrivate le cose europee. Poscia rievoca le dichiarazioni fatte nel decembre scorso dal ministro Hughues, e ne deduce quanto segue:

«*Se il Governo inglese ha giustamente interpretato non solo le proposte di Hughes ma le dichiarazioni analoghe fatte ugualmente dal presidente Coolidge, non esiterà a sollecitare l'immediata cooperazione dei suoi Alleati europei, per mandare al Governo degli Stati Uniti un invito ad assistere gli Alleati nella proposta inchiesta sulla capacità tedesca. Se invece, qualora si proponesse di tenere tale inchiesta, dato pure che tra gli Alleati europei non esistesse una completa unanimità al riguardo, potrebbe in questo caso il Governo inglese, insieme colla maggioranza degli Alleati, confidare ancora e sempre nella cooperazione americana? E così pure, se si proponesse che l'inchiesta in parola venisse abbinata alla Commissione delle riparazioni, oppure ad un ente nominato dalla Commissione medesima, sarebbe l'America disposta a parteciparvi...*».

Con una nota in data 15 corrente, il ministro Hughues rispondeva che l'America, dal canto suo, è pronta a cooperare in diverse forme con gli alleati europei. La cooperazione, secondo il Governo americano, è più che mai necessaria, data la crescente gravità della situazione. In pari tempo però il ministro Hughues dichiara che «*il Governo degli Stati Uniti deve ancora una volta esprimere la veduta che il problema sul tappeto non può essere composto in modo finale senza il conforto di tutti quanti i Governi europei direttamente cointeressati*». Da ultimo il ministro [illegible] la speranza che il progetto di inchiesta internazionale in Germania, la quale inchiesta [illegible] però soltanto un carattere consultivo, ottenga il consenso di tutte le Potenze in questione; e che così non sorga lo scoglio della mancanza di unanimità. «*E' per altro, se, in linea di fatto, la mancanza di unanimità da parte delle Potenze europee continuasse a manifestarsi, il Governo degli Stati Uniti potrebbe soltanto riservare la propria decisione circa la condotta che potrà seguire; giacchè la nuova contingenza dovrebbe anzitutto venire considerata a fondo, ed occorrerebbe assicurarsi che ogni nuova mossa prometta realmente il successo finale, nel senso di ristabilire le condizioni essenziali alla pace europea e alla rinascita economica dell'Europa...*».

L'areoplano alla deriva

Preceduto da una quantità di pronostici nebulosi e contraddittori, il tanto atteso discorso di Baldwin all'Assemblea del partito conservatore, riunita a Plymouth, è incominciato stasera alle ore 21.

Il Primo Ministro ha incominciato con un affettuoso saluto a Bonar Law, che fu leader del partito fino al maggio scorso. Quindi Baldwin è entrato subito in argomento. Due questioni, secondo lui, precedono oggi tutte le altre. La prima è quella della politica estera. Baldwin ha detto di voler esporre «col massimo candore» il punto cui è arrivato, ossia quello su cui si trova ora l'indirizzo del Governo, e la conseguente posizione del paese.

«Ci hanno accusati — prosegue Baldwin — di non aver politica di sorta. Ciò dipende da quello che si vuole dire colla parola politica. Vi assicuro che noi abbiamo invece una politica ben definita nei riguardi delle riparazioni, dei debiti di guerra, delle garanzie di sicurezza per i nostri Alleati, e dell'adempimento da parte della Germania delle nostre obbligazioni. (*Applausi*). Più che un indirizzo da adottarsi, importa ottenere un'azione comune, intesa a mandare ad effetto le direttive assunte. Intorno a queste ultime il Gabinetto è assolutamente unanime».

Qui il Primo Ministro accenna ad una caricatura del *Punch*, che dipinge lui, Baldwin, in un aeroplano il quale va alla deriva.

«Non è vero — riprende il *Premier* — che io vada alla deriva. Sto invece guardando attorno per trovare un luogo di atterramento. E' piuttosto l'Europa, che sta volando alla deriva, sopra un aeroplano; e se essa non scopre un buon luogo di atterramento, si sfascerà».

Il motivo per cui la nota inglese alla Francia non fu seguita da alcuna azione immediata, è stato, secondo l'oratore, il seguente:

«Il Governo aveva sentito dire che la resistenza della Germania nella Ruhr era in procinto di spezzarsi. Inoltre i primi ministri coloniali si trovavano già in rotta per Londra. Sarebbe quindi stato meglio far sapere all'Europa che la voce che veniva da Londra non era soltanto quella dell'Inghilterra, ma di tutto l'impero britannico...».

Buona o mala fede? - La proposta americana

A questo punto il sommario finora disponibile fa seguire una frase la quale richiama indirettamente il Convegno di Parigi, e sembra sollevare addirittura una questione di buona o mala fede. «*Noi avevamo buone ragioni per credere* — dice Baldwin — *che, in seguito alla rinuncia della resistenza passiva, i negoziati avrebbero potuto riprendersi*». I lettori ricordano come, evidentemente in base agli affidamenti susseguiti, l'Inghilterra, nel Convegno di Parigi, per il tramite del famoso comunicato, abbandonasse ogni apparenza di neutralità, e vibrasse alla resistenza tedesca il colpo di grazia, annunciando alla Germania la rinnovata cooperazione inglese con la Francia. L'effetto di questa estrema pressione praticata dal Governo inglese sul Governo tedesco per indurlo a cedere si è potuto toccare con mano da un mese in qua. Questo effetto fu esattamente il contrario di quello che Baldwin si ripromettava in base all'abbraccio di Parigi. E' chiaro che certe promesse fondamentali furono o [illegible] male o violate di sana pianta, e similmente è chiaro che Baldwin non può avere in mente se non la seconda ipotesi. Comunque, il discorso di Plymouth continua come segue:

«*Noi facemmo indagini nei riguardi della ripresa dei negoziati a resistenza finita, e mentre aspettavamo una risposta alle indagini stesse, il presidente Coolidge si dichiarò disposto, qualora vi fosse stato invitato da tutti quanti gli Alleati, a partecipare ad una azione generale per fissare la capacità tedesca. Immediatamente facemmo una comunicazione al Governo di Washington, il quale ci rispose che se tutti gli Alleati avessero partecipato all'invito, esso avrebbe preso parte ad una Conferenza interalleata, oppure si sarebbe fatto rappresentare da un esperto americano in un Comitato di competenti, sotto gli auspici della Commissione delle riparazioni.*

"Mediti Poincaré, per sè e per il mondo, non una, ma due e tre volte...„

«*Allora, senza indugio, ci rivolgemmo ai nostri Alleati, insistendo perchè ci dessero una pronta risposta affermativa. Io ebbi il piacere di incontrarmi a Parigi col presidente del Consiglio francese* (Applausi) *e di stabilire con lui relazioni tali da rendermi forse non troppo difficile il dire quanto mi accingo a dire. Egli rappresenta oggi praticamente l'opinione di tutta quanta la Francia* (Applausi) *ed io lo scongiuro di meditare bene per sè, per la sua nazione, per noi, e per il mondo, non solo una volta, ma due e tre volte, prima di rispondere a questo invito.* (Applausi).

«*Quanto alla Germania, la nostra politica è sempre stata perfettamente chiara. Le riparazioni sono la giusta penalità della guerra.* (Applausi). *Sennonchè, per pagare le riparazioni, la Germania deve essere posta in grado di pagare. Il valore monetario deve essere stabilizzato, le sue finanze essere messe sotto controllo; ed occorre ottenere adeguate garanzie di pagamento.* (Applausi). *E considerando gli eventi di questi ultimi due anni, il totale dovrebbe essere accertato alla stregua del presente e del futuro. Sennonchè non possiamo contemplare con alcuna soddisfazione il disintegrarsi e lo smembrarsi della Germania: giacchè ciò allontanerebbe ancora la sua capacità di versare riparazioni. E neppure possiamo contemplare la mutilazione di alcuna parte della Germania, per forza uno Stato separato, che immediatamente costituirebbe una rottura del Trattato di Versailles. Oggi la posizione è grave: ma per me è inconcepibile che, quando si presenta, come si presenta ora, un'occasione fortunata di un componimento, possa esistere qualcuno capace di rifiutarlo.* (Applausi).

«*Avrò in avvenire opportunità per discutere intorno alla politica estera con futuri discorsi, al lume della risposta che riceveremo all'invito che abbiamo diramato*».

Quindi Baldwin passa alla seconda delle due grandi questioni a cui alluse in principio, ossia al problema della disoccupazione.

Un rifiuto previsto

Sono qui indispensabili alcune osservazioni riassuntive. Prima del discorso di Baldwin, parecchi rappresentanti dell'estrema destra avevano tentato di iniziare subito il dibattito su certo loro ordine del giorno, a favore di una cooperazione piena ed assoluta con la Francia. Furono pregati di sospendere lo svolgimento del loro concetto, in attesa che il primo ministro manifestasse il pensiero del Governo. I punti di incidenza degli applausi durante il discorso di Baldwin hanno mostrato come, a dire poco, il partito conservatore rimanga oltremodo cauto circa la politica da seguirsi verso la Francia.

I commenti al discorso di Smuts indicano che la stessa divisione lavora la stampa ministeriale. La maggioranza degli organi conservatori è per la cooperazione con la Francia, oppure per l'isolamento. Il «Times» che liberaleggia più di tutti i suoi confratelli, continua a mantenere una cautela in contrasto con la sua virilità dell'estate scorsa. Il «Daily Thelegraph» giunge al colmo della prudenza. Del resto, tutta la politica governativa resta materiata dalla stessa prudenza.

In pari tempo il periodo di acquiescenza, che è durato fin qui, non potrà prolungarsi nella medesima forma. La politica inglese si pone così sul terreno conferenziale, il quale, per dare frutti, dovrebbe attirare anche l'America. Ora, il Governo americano è certo meglio disposto verso l'Europa di quanto sia stato il Governo che lo precedette; ma in pari tempo esso si rifiuta in pratica a partecipare a qualsiasi conferenza che non sia di puro carattere economico e alla quale non partecipino consensualmente tutti quanti gli Alleati. Comunque, il Governo inglese tiene fermamente le sue direttive quanto sul principio conferenziale; e ora attende che Poincaré dica l'ultima parola in proposito, affermando definitivamente se egli vuole o non vuole aderire a una grande conferenza internazionale.

Si prevede qui che il Governo francese rifiuterà la sua adesione; ma è difficile pronosticare quale indirizzo adotterà allora il Governo britannico. Per adesso restiamo in un nuovo periodo di attesa. Quanto alle stipulazioni condizionate, che erano avvenute nel famoso Convegno di Parigi, era già chiaro che la condotta di Poincaré le aveva ridotte a lettera morta. Gli avvenimenti della Renania e della Germania costituirono la riprova del fatto che il signor Poincaré delle ultime settimane non era più quello del Convegno di Parigi. Su questo tema naturalmente Baldwin è stato molto succinto; ma alcune frasi del discorso mostrano che la piena fiducia, che si era stabilita fra lui e Poincaré a mezzo settembre, è sfumata ormai del tutto.

Protezionismo ad oltranza e armamenti navali

Stando così le cose, il Governo inglese, mentre non assume posizione di battaglia nella crisi continentale, limitandosi ad avvertire che non permetterà lo smembramento della Germania, non esita ad assumere una posizione battagliera nel campo economico, e anche in quello degli armamenti. E qui entriamo nella seconda parte del discorso di Baldwin. Egli, trattando del problema della disoccupazione, si è bensì schierato contro il rimedio dell'inflazione monetaria; ma ha adottato di tutto cuore il rimedio di un protezionismo a fondo. Secondo lui una grande barriera doganale intorno all'Inghilterra, per impedire che i produttori continentali facciano la concorrenza a quelli inglesi con l'aiuto del loro cambio, è indispensabile. Il problema della disoccupazione non si può risolvere, se non proteggendo economicamente le industrie britanniche.

Una parte del partito conservatore non si attendeva che il primo ministro prendesse in questo campo una posizione così decisa; ma Baldwin può stasera essere qualificato come un ultra-protezionista. Ciò susciterà grandi agitazioni politiche in Inghilterra, e forse porterà alle elezioni generali.

Uno dei rimedi secondari per far fronte alla disoccupazione, secondo Baldwin, è quello dei pubblici lavori. Ed egli ha annunciato che fra i pubblici lavori, a cui il Governo procederà, figurerà immediatamente la costruzione di incrociatori, adatti a proteggere la navigazione mercantile. Il trattato di Washington permette di costruire incrociatori di questo tipo, senza alcun limite. Baldwin ha detto che l'Inghilterra incomincerà attivamente a costruirsene delle buone squadre, e ciò per dare lavoro ai disoccupati.

In conclusione Baldwin, nel suo discorso d'oggi, non dice al popolo inglese: Noi, Governo conservatore, vi abbiamo dato quello che vi promettemmo, ossia la tranquillità e il raggiungimento su tutte le cose: un anno di governo conservatore ha avuto, sia per colpa di uomini, sia per forza di circostanze, effetti assolutamente opposti a quelli che erano stati decantati.

M. P.

Gli assassini dell'italiano Falzone sarebbero due operai spagnuoli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, notte.

Dopo minute investigazioni effettuate dalla polizia nel quartiere della Villette, per l'uccisione dell'italiano Falzone, trovato con la gola tagliata in uno scavo nei pressi di Thorigne, la polizia si è formata la certezza che gli assassini, in numero di due, sono operai spagnuoli, certi Eusebio Clargu e Pietro Suzmar, i quali hanno abbandonato bruscamente il loro domicilio a Lagny il giorno stesso in cui il delitto venne commesso. Questa fuga subitanea, insieme ad altri fatti sospetti, avevano svegliato l'attenzione della polizia. Il delitto si ricostruisce abbastanza facilmente. Il Falzone si era vantato, dopo aver bevuto, di tenere in tasca una certa somma; questa dichiarazione svegliò la cupidigia dei due assassini, i cui connotati sono stati trasmessi alle gendarmerie. L'arresto dei due spagnuoli è atteso fra breve. Tuttavia la polizia non trascura nemmeno un'altra pista, che tenderebbe a dare al delitto un carattere antifascista.

Il decreto contro l'alcoolismo va in vigore oggi

Roma, 25, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il noto decreto 7 novembre 1923 concernente le disposizioni per combattere l'alcoolismo. Il decreto entra in vigore a partire dalla data di domani.

Le miniere della Ruhr saranno chiuse lunedì?

Stinnes ha licenziato tutti gli operai

Colonia, 25, sera.

Dopo l'esito completamente negativo delle trattative fra gli industriali e le autorità francesi, tutte le miniere — informa la Koelnische Zeitung — verranno chiuse lunedì prossimo. Gli industriali hanno fatto affiggere una comunicazione, nella quale dichiarano che gli operai non possono più essere occupati, pel fatto che il carbone estratto non può essere esportato, e che per questa ragione mancano i mezzi necessari al pagamento dei salari. (Stefani).

A questo proposito ci telefonano da Parigi: *Disordini sono avvenuti a Gelsenkirchen. La Casa Stinnes ha licenziato tutti gli operai. La deliberazione degli industriali è avvenuta in seguito all'impossibilità del Reich e degli industriali tedeschi di pagare i salari agli operai. Solo i lavori più urgenti saranno continuati fino alla loro ultimazione.*

Nei circoli francesi questo nuovo colpo di scena nel dramma della Ruhr ha destato viva apprensione. I rapporti tra Francia e Germania non potranno che risentirne ancora maggiormente.

L'annuncio ufficiale del fallimento del tentativo separatista del Palatinato

Spira, 25, sera.

Alla Dieta del Palatinato i membri di tutti i partiti, compreso il socialista, hanno respinto all'unanimità una mozione del maggiore francese Louis, rappresentante la Commissione per la Renania, proponente di trasformare il Palatinato, data la pericolosa situazione esistente in Baviera, in Stato autonomo con un Governo provvisorio. (Stefani).

Le truppe belghe sparano ad Aquisgrana

Morti e feriti - L'intervento francese a Bonn a favore dei separatisti - Le tragiche giornate di Amburgo.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 25, notte.

Il movimento separatista, che fino a questo momento potrebbe piuttosto essere chiamato autonomista, continua ad estendersi in Renania. Nei principali centri, tanto della zona francese quanto della zona belga, Aquisgrana, Crefeld, Munchen, Gladbach, Treviri, Bonn, Wiesbaden e Coblenza, i progressi sono forzatamente lenti. In tutti i piccoli paesi, invece, gli edifici pubblici sono stati occupati senza colpo ferire dai separatisti, che sembrano avere senza incontrare difficoltà serie concluso degli accordi con le autorità municipali tedesche.

Nei paesi importanti, dove i capi del movimento si adoperano attivamente per organizzare i loro servizi, la resistenza si afferma e in particolar modo ad Aquisgrana si sono svolti incidenti abbastanza gravi. Le forze di occupazione belghe sono intervenute, perchè — a quel che pare — un soldato belga sarebbe stato attaccato. Le truppe hanno sparato e parecchi cittadini tedeschi sarebbero stati uccisi o rimasti feriti. Ecco come si sono svolti i fatti:

Stamattina alle 6 ad Aquisgrana l'atmosfera era sempre febbrile. I pompieri municipali, che avevano rioccupato l'altro giorno gli edifici pubblici, ne ritirarono la bandiera tricolore separatista. La via in cui si trova il palazzo della Reggenza era custodita da agenti della polizia azzurra e da gendarmi belgi. Un soldato belga montava la guardia all'entrata del palazzo delle poste, attiguo a quello della Reggenza. Questa collaborazione tra le forze di occupazione alleate e la polizia tedesca era il risultato di un accordo, ai termini del quale quest'ultima si era impegnata a rimanere neutrale. Orbene, stamane, un autocarro carico di sabbia, scortato da agenti della polizia, varcò la zona proibita e si sforzò di infrangere la solida porta di quercia del vestibolo di entrata del palazzo della Reggenza. Gli agenti erano sul punto di impadronirsi della sede del Governo provvisorio, cosicchè il signor Dekers cercò sfuggire nel palazzo delle poste. La polizia tedesca l'inseguì e uno degli agenti, fermato dalla sentinella belga, tentò disarmarla.

Le truppe belghe, allora, intervennero e spararono. Gli agenti di polizia vennero disarmati e un certo numero di essi rimase ferito. Si assicura che vi siano anche parecchi morti. I separatisti hanno immediatamente ripreso possesso del palazzo della Reggenza. Simultaneamente, veniva arrestato sulla piazza del teatro un gruppo di studenti, che erano stati armati dalle autorità locali.

Corre voce che ad Eberfeld, al di fuori della zona di occupazione, un movimento separatista sarebbe scoppiato stamattina.

La tragica situazione da Amburgo all'Alta Slesia

La battaglia nelle vie - Numerosi morti e feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 25, notte.

Ad Amburgo la calma è ritornata rapidamente così come era stata turbata. L'azione di sgombero della località di Schiffbeck, dove i comunisti si erano asserragliati, è terminata stasera. L'attacco fu condotto dalla polizia a cavallo con l'aiuto di mitraglieri appartenenti all'incrociatore tedesco Amburg. I comunisti hanno opposto una viva resistenza. Erano armati di rivoltelle e di fucili da guerra e quattro mitragliatrici che appostate dietro le barricate spazzavano incessantemente la strada. Dopo tre ore di fuoco le mitragliatrici contro le barricate i comunisti cessarono la resistenza. La polizia fece un centinaio di prigionieri, tra cui alcune donne e ragazze giovanissime che si erano postate dietro le barricate. Furono inoltre trovati manifesti firmati dal Comitato rivoluzionario, i quali annunziavano la costituzione del Governo dei Soviets. In questa azione la polizia ha avuto numerosi morti e una cinquantina di feriti. Dalla parte comunista le perdite si fanno ascendere fra morti e feriti ad un centinaio.

Disordini sono pure avvenuti nella vicina città di Arburg, dove i comunisti hanno proclamato lo sciopero generale e hanno tentato, senza riuscirvi, un attacco al palazzo comunale. La polizia è però riuscita a sgomberare le vie per mezzo delle mitragliatrici. Si annunziano tre morti e quaranta feriti fra la popolazione.

Numerosi incidenti si annunziano dalle varie parti della Confederazione. Così a Barmen la polizia ha fatto fuoco contro una dimostrazione di protesta per il caro-viveri ferendo numerose persone.

Nell'alta Slesia continuano gli scioperi e le agitazioni operaie. Si sta anzi svolgendo in questi giorni in Alta Slesia un movimento di autonomia, che tenterebbe di riunire le due parti separate dalla decisione di Losanna, la parte polacca e la parte tedesca, in uno Stato indipendente. Se fosse necessario, tale Stato accetterebbe anche il protettorato della Polonia. Si capisce che questo piano è appoggiato dalla Francia e dalla Polonia.

In Sassonia si ha lo sciopero dei minatori dei bacini minerari presso Dresda. La marcia della Reichswehr ha dato luogo a numerosi incidenti che avvennero specialmente a Plauen, dove vi furono un morto ed un ferito fra la popolazione.

Nella Ruhr, in seguito al fallimento delle trattative di Dusseldorf, fra proprietari di miniere e autorità francesi, è stato annunziato il licenziamento in massa per lunedì prossimo. Secondo informazioni giunte a Berlino lunedì prossimo tutte le miniere sospenderanno il lavoro continuando soltanto le operazioni di estrazione necessarie per la popolazione locale. Si dice anche che le miniere le quali forniscono carbone all'Olanda e all'Italia dovranno presto sospendere i loro lavori. La mancanza di denaro liquido è sentita anche nel territorio occupato e contribuisce a rendere critica la situazione. Dei tumulti si sono avuti in quasi tutte le località della Ruhr.

Il memoriale tedesco sugli studi belgi

Obbiezioni e riserve del Reich

Parigi, 25, notte.

Il Governo tedesco ha consegnato due giorni or sono alla Commissione delle riparazioni, per mezzo di Meyer, il memoriale relativo agli studi belgi. Questi calcolavano che si potessero ricavare, a profitto della Cassa riparazioni, le seguenti entrate:

1.o) sfruttamento delle ferrovie tedesche, calcolato a più di un miliardo di marchi oro all'anno: — e con la sua nota il Governo del Reich fa rilevare che le ferrovie tedesche sono in disavanzo;

2.o) la partecipazione ai benefizi di alcune imprese tedesche, calcolata a 250 milioni di marchi oro all'anno: — e la nota tedesca vede in ciò numerose difficoltà tecniche;

3.o) istituzione di monopoli, come quello sul tabacco, per la somma di 1200 milioni di marchi oro all'anno: — e la nota tedesca accetta quest'ultima conclusione: però il Governo tedesco osserva che, se i monopoli tedeschi produrranno entrate, e saranno fatti versamenti in danaro, la Germania non potrà più pagare le prestazioni in natura, a meno che le somme provenienti dai monopoli siano adibite al pagamento delle consegne in natura: e in questo caso la Germania sarà incapace di fare versamenti in danaro. Il Governo del Reich fa anche rilevare che l'istituzione di monopoli di Stato costituisce una operazione di lunga durata, e che sarebbe necessaria la concessione di una moratoria assai estesa. (Stefani).

L'agitazione per la grazia ai presunti uccisori di Dato

Parigi, 25, notte.

La Prefettura di polizia ha vietato la dimostrazione che i rivoluzionari avevano progettato di organizzare nel pomeriggio di sabato, davanti all'ambasciata di Spagna, per ottenere la grazia di Mateu e di Nicolau, condannati a morte dai tribunali spagnuoli per l'assassinio del presidente Dato. Come è noto, i due hanno sempre proclamato energicamente la loro innocenza. I promotori della dimostrazione hanno tuttavia deciso di passar oltre al divieto della polizia, ed hanno diramato un nuovo appello a tutte le organizzazioni operaie per invitarle a sospendere alle ore mezzogiorno il lavoro.

Mussolini dal Re, tra gli operai e tra gli ufficiali

In memoria delle medaglie d'oro - La spada romana dei fascisti - La partenza

La visita a Racconigi

Il Presidente del Consiglio ha iniziato la sua seconda giornata torinese con la visita al Re nel Castello di Racconigi. Essa era stata preannunziata, ma si riteneva avrebbe avuto luogo nel pomeriggio, dopo la cerimonia dello scoprimento della lapide alle medaglie d'oro, ma venne invece anticipata, per non intralciare l'ordine delle cerimonie già fissato e anche per il fatto che l'on. Mussolini stabilì che avrebbe lasciato la nostra città nel pomeriggio d'oggi alle ore 16.15. Il presidente usa alzarsi di buon mattino e il Sovrano è, come si sa, molto mattiniero.

All'Hotel d'Europa, per l'entourage dell'on. Mussolini la sveglia ieri mattina ha suonato presto. Verso le ore 6 si avevano i segni che l'on. Mussolini, già in piedi, stava preparandosi per la partenza. Alle ore 6.30 l'automobile presidenziale era alla porta e alle ore 7 il presidente del Consiglio lasciava Torino diretto a Racconigi.

Dopo una serata fantastica come quella di mercoledì, in cui per effetto della fiaccolata piazza Castello e le vie adiacenti sono state per più ore avvolte di turbini di fumo, come in una serataccia di nebbia, e illuminate da luci strane, la visione della città nelle prime ore del mattino deve aver fatto nell'on. Mussolini una ben diversa impressione. Per quanto un po' pigramente, come nelle giornate che seguono a quelle di maggiore felicità, la città ha ripreso ieri il suo ritmo normale di attività.

Partito da Torino alle ore 7, il presidente del Consiglio giunge a Racconigi alle ore 8 precise. Nella vettura presidenziale con l'on. Mussolini trovasi il capo gabinetto Barone-Russo. Un'altra automobile la segue e in questa trovasi il sottosegretario on. Finzi con il capitano Fasciolo. Le due automobili non entrano nella città. Giunte dalla strada di Carmagnola, passano sulla strada che fiancheggia il parco e vanno a fermarsi all'ingresso secondario del castello, ove si trova la palazzina svizzera.

La partenza da Torino dell'on. Mussolini è stata segnalata ai membri del Fascio locale. La notizia venne tenuta riservata, ma non tanto che non giunga alle legioni fasciste, le quali si recano in gruppo ad attendere alla porta del castello il presidente del Consiglio. Quando giunge l'automobile presidenziale le signorine fasciste salutano il duce con un triplice alalà! Poi avvicinano l'on. Mussolini mentre sta scendendo dall'automobile e gli offrono dei fiori. Il presidente gradisce assai questo omaggio, ringrazia, stringe la mano a tutte, poi entra nel castello. Trovansi in attesa ai cancelli il generale Cittadini e il ministro Mattioli-Pasqualini che accompagnano il presidente nell'interno del Castello, ove lo aspetta il Sovrano.

Il colloquio fra il Re e l'on. Mussolini si protunga per più di un'ora. Entrato nel castello alle ore 8 esce alle ore 9.15. Si dice che il Presidente abbia sottoposto alla firma reale il decreto di amnistia che sarà promulgato il 31 ottobre. La notizia del suo arrivo si è diffusa in città e quando il Presidente del Consiglio ricompare al cancello della palazzina svizzera e risale in automobile, vi trova centinaia di persone in attesa che lo fanno segno ad una calorosissima ovazione. E con continui applausi viene accompagnato nel breve tratto della città che l'automobile presidenziale percorre prendendo la via del ritorno verso Torino.

In giro per le officine

Mentre si attende il ritorno dell'on. Mussolini da Racconigi all'Hotel d'Europe cominciano ad affluire le autorità che dovranno accompagnare il Presidente del Consiglio alla visita alle varie officine Fiat, stabilita per le ore 9.30, ma necessariamente posticipata. Vediamo giungere S. E. il ministro della Marina, accompagnato dal Comandante capitano Rossini, suo capo Gabinetto, il prefetto Gr. Uff. Palmieri, il questore generale Zamboni, l'on. Finzi, l'on. De Stefani, l'on. De Vecchi, il generale Petitti, il barone La Via. Il telefono annunzia che alle 9.15 l'on. Mussolini ha lasciato il castello di Racconigi e seguito da due vetture con funzionari è sulla via del ritorno. Giungono nel frattempo il senatore Agnelli insieme con l'ing. Fornaca, il comm. Broglia, il comm. Valletta. Vicino all'uscita dell'Hotel, nella piazza, sono già pronte le quattro vetture Fiat, nuove di zecca, che la direzione della fabbrica ha messo a disposizione degli invitati per il giro degli Stabilimenti. Esse sono rispettivamente guidate dal signor Bergese, capo collaudatore, dal signor Pastore, dal signor Brusa, dal signor Rosazza. Per ogni eventualità queste vetture saranno seguite da una quinta macchina recante ben quattro ruote di ricambio. Come si vede le cose sono preparate con una fastosa preveggenza. Ma durante tutta la visita, che durerà quasi tre ore non s'avrà il più lieve incidente materiale.

Una discreta folla, data la giornata di lavoro, si è radunata nella piazza, col desiderio di vedere il Presidente del Consiglio che sta per giungere e che immediatamente ripartirà. Ecco di fatto verso le 9.50 giungere la vettura chiusa presidenziale di ritorno da Racconigi. L'on. Mussolini è accompagnato dal suo capo segretario comm. Fasciolo, in divisa di centurione fascista. Il Presidente è ossequiato dalle autorità e dopo pochissimi minuti di sosta, fatto segno agli applausi dei presenti che s'affollano anche sotto i portici, sale sulla prima vettura, avendo alla sinistra S. E. Thaon di Revel, davanti il senatore Agnelli e l'ing. Fornaca, e accanto al guidatore il comm. Fasciolo. Contemporaneamente nella seconda vettura salgono: l'on. De Stefani, che fra tanti abiti e cappelli neri, e cilindri spicca [illegible] col suo largo cappello [illegible], l'on. Finzi, l'onorevole Devecchi, il comm. Russo, il comm. Fagioli, il comm. Valletta. I posti disponibili non sono molti e gli invitati debbono far qualche sacrificio, ma lo fanno volentieri, tanto in tutti è la curiosità e l'interesse che presenta una visita fatta in automobile attraverso alcune delle maggiori e massime fabbriche che siano mai sorte in Italia. Attorno alle altre due vetture [illegible] ufficiali avviene una piccola ressa, per le pretensioni di qualche nuovo personaggio che non era compreso nella lista. Nella terza vettura prendono posto il generale Petitti, il Prefetto, il barone La Via, il comm. Broglia, un giornalista, un ufficiale fascista. Si attende l'on. Torre, ma questi non è presente. Egli salirà sulla vettura più tardi all'ingresso degli stabilimenti del Lingotto. La quarta vettura ospita il questore, il capitano Rossini, il segretario di S. E. Lupi, comm. Marchesi, il comm. Scrizzo capo-Gabinetto dell'onorevole Torre, e due giornalisti. Queste saranno le sole vetture ammesse alla visita della grande officina del Lingotto. Ma ben altre dieci automobili al loro seguito si rifiuteranno di restarvi. Sono le dieci e uno squillo di tromba dà il segnale della partenza.

Alle Acciaierie e Fonderie

La folla acclamando fa largo al manipolo di fascisti e di guardie cicliste che precede il corteo e che in parte si agrana al fianco della vettura presidenziale. Si attraversa piazza Castello, si sbocca pel sottopassaggio [illegible] via Venti Settembre, [illegible] ha richiamato alcuni curiosi. Ma più oltre, nella svolta di corso Regina Margherita, due cordoni di popolo fanno ala al passaggio. E' la pittoresca popolazione di Porta Palazzo, specialmente donne, che lungo la piazza e più oltre in corso Ponte Mosca, si è radunata lungo il percorso e si sporge alle finestre. Le vetture passano rapidamente, i ciclisti pedalano a vero passo di corsa, uno di essi poco dopo passato il ponte, sul terreno sdrucciolevole, perde l'equilibrio e cade, ma senza conseguenze. Siamo in corso Vercelli, poi in via Belmonte diretti alle Acciaierie Fiat, dove il corteo entra salutato all'ingresso dai dirigenti. Comincia così la visita alla grande città industriale. La popolazione operaia è intenta al lavoro, ogni operaio intende alla propria macchina. Il passaggio del lungo corteo non interrompe affatto il lavoro. La prima ad essere visitata è la sezione metallurgica, reparto grande torneria. Sono lavori pesanti, che impiegano in due fabbriche circa 3000 operai. Essi lavorano attorno a un macchinario colossale, il cui complesso gigantesco, fantastico rende l'immagine di una grigia, fumosa foresta di alberi di ferro. Ecco un maglio di ben 3000 chilogrammi, e una pressa da 500 tonnellate. Il maglio enorme è in funzione e riempie la volta altissima del suo battito assordante. Uno stridio lacerante di ferro ci accompagna lungo il tragitto.

Passiamo alle sezioni montaggio, attraversiamo un terreno dove s'accumulano centinaia di pezzi greggi, cardani, ruote, ponti posteriori per telai. Le mole in funzione fanno sprizzare fontanelle di scintille. In uno di questi reparti si confezionano dalle 400 alle 500 ruote il giorno. Brillano qua e là fiammelle azzurrognole della saldatura autogena. Usciamo per corso Vigevano fra gli applausi, e il corteo entra nella sezione Grandi motori a olio. In un'atmosfera calda e pesante, tra il pulsare e rombare di motori per navi da trasporto, miti e vasti sul terreno come edifici. Ci sono motori da 1500 cavalli, nel pulsare come di una sirena. Qui un motore in prova ha girato recentemente per 12 giorni e 13 notti senza interruzione. La fabbrica impiega circa 1500 operai. Da un gruppo d'impiegati partono saluti al Presidente.

Il corteo per via Lanzo, via Udine passa alla Sezione Ferriere Piemontesi, che è a cavallo della Dora. Lunghi fasci binari la percorrono internamente, mentre in alto carrelli lunghi parecchie decine di metri, veri mostruosi edifici di acciaio, si muovono sui vari sensi, caricando e scaricando fasci enormi di binari. Qui si fanno i ferri laminati o tondi, tubi, lamiere. Lo spettacolo delle colate è impressionante. L'acciaio incandescente cola come un liquido infernale dalle enormi caldaie, e riempie le prime forme che ha sotto, dalle quali esce il lingotto, luminoso come una brace: si vedono questi massetti, simili a parallelepipedi di ghiaccio rosso, scheggiati e sprizzanti, muoversi automaticamente sui rulli, procedere, tornare indietro per le vie obbligate, passare per i vari stampi, mutare e raffinare la forma. Va tutto per forza elettrica. Ci sono più di 400 motori elettrici in azione e lavorano 3700 operai, attorno a centinaia di puntelle che come serpenti di fuoco appaiono e scompaiono nei vari passaggi obbligati. Così si lavora sempre, giorno e notte. Qua e là sorgono improvvise ornazioni come di vulcani, con sprazzi, ventagli di scintille che si spengono non appena cadono sul terreno. Pare di assistere a uno spettacolo pirotecnico. La materia è agitata dal fuoco che la rode; e la vettura presidenziale si sofferma alcuni minuti per assistere allo spettacolo. Usciamo un istante di sotto la tettoia, passata la Dora su un ponticello contempliamo in disparte vere montagne di ferrovecchi arrugginiti che attendono di essere inghiottite dalle fornaci: poi usciamo per via Livorno.

Sono le 11.30. La visita a queste fabbriche è durata una buona mezz'ora, con pochissime soste, durante le quali l'on. Mussolini si è continuamente interessato e compiaciuto di tanta meravigliosa attività industriale ed operaia. Il senatore Agnelli e l'ing. Fornaca gli sono venuti man mano fornendo gli schiarimenti.

Di là procediamo rapidamente, attraverso i corsi popolati di curiosi, alla volta della Fiat-Lingotto.

Il discorso alla Fiat

"Per questa Italia nuova io vi chiedo l'adempimento silenzioso del vostro dovere di operai e di cittadini,,

La visita agli stabilimenti della Fiat Lingotto era fissata in programma per le ore 9.30, ma il Presidente del Consiglio non ha potuto giungere al convegno che alle 11.45. Lungo la via Nizza a partire da Porta Nuova erano stati scaglionati di cento in cento metri, gruppetti di camicie nere per mantenere libera la strada all'automobile del Presidente. Non vi è gran folla lungo la via, ma i balconi imbandierati sono gremiti di pubblico. La folla aumenta invece oltre la vecchia barriera ed è una folla assai diversa di quella che ha preso parte alle precedenti manifestazioni. Ci troviamo in una località operaia, dove esistono molti opifici e molte case popolari, e in attesa sono, senza alcuna impazienza, particolarmente donne del popolo e fanciulli.

Lungo tutto il percorso dal centro della città alla Fiat sono disposti a tratti agenti, militi e carabinieri in servizio di vigilanza. Ai lati del primo corpo dei fabbricati della Fiat stanno due forti nuclei di carabinieri; il servizio di P. S. è affidato al Commissario cav. Collamarini ed al commissario aggiunto dott. Russo. Le gigantesche costruzioni sembrano silenziose, come se nell'interno di esse migliaia e migliaia di operai non stessero in quel mentre lavorando.

Penetriamo nel primo cortile dove sono raccolti gli invitati. La porta d'entrata è ornata di festoni di sempre verdi e di trofei tricolori. Un gruppo di sorveglianti in divisa vigila scrupolosamente; le maglie rosse del «Gruppo Sportivo Fiat» ed i pompieri della Fiat prestano servizio d'onore e provvedono a disciplinare il flusso degli invitati, tra i quali notiamo il sen. Rebaudengo, gli on. Mazzini, Olivetti, Villabruna, Quilico, Gray; i generali Giannuzzi-Savelli, conte Morelli di Popolo, Sani, comandante il Corpo d'Armata di Bologna, con numerosi ufficiali, il capitano principe Ruffo di Calabria, medaglia d'oro, il conte Thaon di Revel, il conte di Robilant, il conte di Sambuy, il conte Fossati, il Presidente del Tribunale gr. uff. Martinengo, il direttore della Banca d'Italia comm. Codevilla, il presidente della Cassa di Risparmio comm. Geisser col Consiglio di amministrazione, il grande uff. dott. Borrini, il comm. Gino Finzi, Mario Gioda, il comm. Ovazza ed il comm. Bocca della Camera di Commercio, l'ing. Boella dell'Ansaldo, il comm. Pellicciotti, il comm. Gorla-Gatti, il comm. Guidetti-Serra, il comm. Chevalley, lo scultore Canonica, tutto il Consiglio della Lega industriale; e moltissimi industriali, commercianti, ecc. C'è un gruppo elegantissimo di signore, fra cui donna Virginia Agnelli, la principessa di S. Faustino, la signora dell'on. Finzi, la signora Soria, ecc. Per ingannare l'attesa la musica della Fiat suona di tratto in tratto qualche marcia. Negli intervalli dalla folla che occupa parte del grande cortile si leva quel caratteristico brusio prodotto da cento dialoghi che si incrociano. In tutti i crocchi si parla naturalmente del Presidente e si cerca di indovinare le ragioni del ritardo.

Intanto nello spazio centrale rimasto libero, allineano le automobili che recano gli invitati, e passano impiegati e dirigenti della Fiat. Più affaccendato di tutti appare l'ing. Gobbato, che in tutte le cerimonie si assume sempre l'incarico di improvvisare la decorazione esterna dei fabbricati. Al lato destro del sottopassaggio che conduce al secondo cortile, sono schierati buon numero di operai ex-combattenti che portano sul petto medaglie e decorazioni meritate in guerra.

Facciamo una capatina all'esterno. Il grande stradale si è venuto ancor più popolando all'ultima ora. Una siepe serrata che per effetto prospettico sembra congiungersi là in fondo verso la città orla i bordi della strada. Un riflesso di pallido sole filtra attraverso il grigiore del cielo a spargere un po' di polvere d'oro sulla massicciata e accende vivi riflessi sulle bandiere che sventolano alle finestre ed ai balconi. Non si vedono qui i grandi stendardi che sventolano nelle vie della città: si tratta per lo più di piccole bandiere che la distanza rende ancor più minuscole; alcune sono addirittura di carta colorata, ma nella loro modesta apparenza esse recano non meno gradite a chi guarda questa piccola fioritura di tricolori.

La visita

Alle 11.45 finalmente tra squilli annunciano l'arrivo del Presidente, e qualche istante dopo un'automobile, col capo del Governo, il ministro della Marina, il senatore Agnelli e l'ing. Fornaca varca il cancello della «Fiat». La banda intona le note della Marcia Reale, mentre il cielo è solcato da aeroplani. L'automobile del Presidente e quella che lo segue immediatamente col ministro De Stefani e l'on. Devecchi, si sottraggono subito alla vista della folla degli invitati. Il Presidente in quel momento imprende la visita del grandioso stabilimento. La visita durerà poco più di mezz'ora, nel qual mentre il pubblico degli invitati è ammesso nel primo grande cortile interno, dove Mussolini parlerà alle maestranze riunite. Queste man mano che il corteo dei visitatori ha visitato un parco, abbandonano il lavoro e scendono nel cortile. Così successivamente si riuniscono tutti gli operai dei numerosi reparti, in attitudine silenziosa e ordinata. Più animato è l'ingresso dei gruppi delle impiegate e delle dattilografe.

Sotto il palco presidenziale, fiancheggiato di velluto cremisi, si sono schierati gli alfieri dei gagliardetti del Gruppo sportivo Fiat mentre il servizio di parata nel vasto cortile è fatto esclusivamente dai giovani del detto gruppo sportivo, coi pompieri e dai guardiani [illegible] l'ordine e la disposizione [illegible].

Solo quattro automobili sono ammesse alla visita integrale della fabbrica, che avviene esattamente come quella ordinata in occasione della visita di S. M. il Re. I cortili sono perfettamente vuoti, e gli operai tutti sono al lavoro ognuno nel proprio reparto sulla e alla propria macchina e al proprio pezzo. Facciamo da un capo all'altro della gigantesca costruzione lo stesso viaggio che compiono i vari materiali componenti le singole vetture. La fabbrica a sei piani, compreso il piano terreno e la pista, è esattamente organata come un lungo e complesso cordone intestinale, che afferra e affina e assimila il continuo nutrimento. Nessun pezzo, una volta entrato, una volta afferrato dai rulli, fa più un solo movimento all'indietro: l'operaio lo afferra, lo lavora, lo rifinisce e lo spinge davanti dove un altro operaio lo prende sotto tutela, lo rilavora e lo sospinge avanti, di reparto in reparto, e da piano a piano. Lungo il percorso i vari pezzi si incontrano, si accordano, si fondono insieme, si formano i vari organi delle vetture, dai cardani ai volanti, dai magneti ai motori, dalle ruote alle carrozzerie. Ogni operaio attende sempre alla stessa lavorazione, nella quale è perfezionato. Così ogni vettura esce come una somma di lavori perfezionati. Così si lavora nella maggiore fabbrica torinese, così essa ha raggiunto coi suoi prodotti un primato italiano e una celebrità mondiale.

Il percorso è così lungo che non c'è tempo di soffermarsi. Non si fa che passare da reparto a reparto, da un piano caricatore all'altro, sempre più su verso il piano più alto formato dalla pista, di cui si intravvedono i bordi in cemento attraverso le immense vetrate. Eccoci alla fine in piena luce. Il Presidente vuol percorrere in piena velocità un giro di pista: poi è la volta delle due macchine rosse da corsa, che irrompono a un tratto dalla curva verso il rettilineo, a un lato del quale si sono fermate le quattro vetture. L'on. Mussolini, al frastuono dei motori delle due «lupi», che irrompono in corsa guidate da Salamano e da Bordino, si leva ritto in piedi sulla vettura a guardare. Passano come due bolidi le due macchine, affrontano la curva in pendenza, scompaiono un istante per riapparire nel rettilineo verso la collina. Allo stesso tempo un aereo empie il cielo di strepito, passando rasente la pista. L'on. Mussolini sembra gli volga uno sguardo nostalgico. Egli saluta con un cenno Salamano e Bordino, che si sono fermati accanto alla vettura presidenziale. Dopo alcuni giri fatti sulla pista da varie vetture di prova, il senatore Agnelli dà l'ordine di ridiscendere. I piani caricatori ci riconducono al basso, nel cortile dove già sono raccolti gli operai.

Il saluto alle maestranze

Quando il Presidente, di ritorno dalla visita, fa il suo arrivo nel cortile, lo accoglie un lungo applauso, mentre la banda intona una marcia. Il Presidente si sofferma un istante sorpreso a guardare quella folla eccezionale che gremisce il cortile e s'è arrampicata sul primo cornicione e si sporge lassù in alto nell'estremo piano dell'edificio, poi sale rapidamente la scaletta del palco. La folla si è fatta silenziosa ed il senatore Agnelli gli rivolge il suo saluto con queste parole:

«Mi è gradito ringraziare a nome del Consiglio di amministrazione, degli impiegati e delle maestranze numerose della Fiat Vostra Eccellenza di questa visita che ci allieta e ci onora. Uomini di lavoro, non è nostra materia esprimere a parole i sentimenti che abbiamo in animo, ma speriamo che Vostra Eccellenza nel visitare gli stabilimenti ove si svolge la quotidiana opera nostra avrà sentito che l'ispirazione di noi tutti è l'amore di Patria, che ci sorregge e ci guida nel continuare e mantenere in vita e portare al migliore destino un'azienda degna della nostra Nazione. E' quindi con animo pervaso di riconoscenza sincera al capo del Governo che tanto l'ha innalzato ed animato e con una speranza confortata da sicura fiducia nell'opera nostra, che riverenti vi salutiamo col grido di: Viva Mussolini!»

Un applauso accoglie la fine delle brevi parole del sen. Agnelli.

A questo punto la folla si fa di nuovo intentissima. Nell'immenso cortile è un religioso silenzio. Si attende che parli l'on. Mussolini. Questi è visibilmente commosso. La sua maschia figura spicca in prima linea fra il gruppo folto di autorità. Il presidente del Consiglio si volge in un primo istante verso il sen. Agnelli, poi subito dopo verso le maestranze. Alle prime parole pronunciate a voce bassa e commossa, segue il resto del discorso a voce sempre più alta e più chiara. Egli dice:

Senatore, operai,

«Ho le orecchie frastornate e gli occhi abbagliati per lo spettacolo superbo che stamane si è offerto al mio sguardo. Come capo del Governo e come italiano sono orgoglioso di questa vostra splendida città del lavoro. Credo non ci sia nulla di simile in Italia e forse nemmeno in Europa. Tutto ciò deve rendervi orgogliosi e darvi quello che io chiamo l'orgoglio di fabbrica. Voi, del resto, lo sentite quest'orgoglio, perchè voi siete legati al successo della vostra opera. Non è indifferente per voi che la vostra macchina giunga prima o seconda in un cimento europeo e mondiale. E' nel vostro interesse che giunga prima, perchè ciò aumenterà le vostre possibilità di lavoro. Tutto si lega nella vita economica. C'è un limite che non si può varcare, un limite per gli industriali ed un limite per gli operai. E' cioè nell'interesse degli industriali che gli operai siano tranquilli, che conducano una vita tranquilla, che abbiano il necessario alla vita, che non siano assillati dai bisogni insoddisfatti. Ma è anche interesse degli operai che la produzione si svolga con un ritmo ordinato, vorrei quasi dire solenne, perchè il lavoro è la cosa più solenne, più nobile e più religiosa della vita. E, soprattutto, non pensate di potervi straniare dalla vita, dall'anima e dalla storia della nazione. Anche se voi lo voleste voi non ci riuscireste, perchè non si può riuscire a rinnegare la propria madre.

«Lo vogliate o non lo vogliate, siamo tutti italiani e dobbiamo avere l'orgoglio di essere italiani, non solo per le glorie del passato, nobilissime glorie, ma sulle quali non vogliamo vivere di rendita come dei nipoti degeneri e parassiti, ma soprattutto per questa Italia nuova, che va sorgendo nei cantieri e nelle officine e che ha qui, in questa vostra fabbrica, raggiunto un primato europeo. Per questa Italia nuova io vi chiedo l'adempimento silenzioso del vostro dovere di operai e di cittadini. Solo col lavoro e colla collaborazione tra tutti gli elementi della produzione si aumenterà il benessere generale e quindi anche il benessere individuale. Fuori di qui, io lo proclamo solennemente, fuori di questo limite vi è la miseria individuale e la rovina della Nazione. Dopo di che io — che ho lavorato colle braccia e vengo dal popolo, ed ho questo orgoglio — vi saluto, non con la mentita simpatia dei demagoghi venditori di fumo, ma colla sincerità rude di un lavoratore, di un uomo che non vi vuole ingannare, di un uomo che vuole imporre a tutti la disciplina necessaria, agli amici soprattutto ed anche agli avversari. Abbiatevi la manifestazione della mia simpatia più fraterna coll'augurio che il primato europeo e mondiale della vostra fabbrica non abbia mai a cessare!»

Il discorso è stato interrotto in più punti dagli applausi levatisi da alcuni gruppi di presenti più vicini all'oratore. La maestranza nel complesso ha ascoltato con la più deferente attenzione. Un vasto e caloroso applauso accoglie le ultime parole del Presidente, il quale, seguito dal sen. Agnelli e dalle altre autorità, lascia subito il palco, per recarsi in un salone della Fiat dove pone la sua firma in un albo d'onore, e dove si congeda, risalendo in automobile. Dopo di lui la grande moltitudine degli operai e delle maestranze abbandona il cortile e risale nei grandiosi reparti dove torna a pulsare il lavoro. Lentamente pure sfolla il pubblico degli invitati e abbandona lo stabilimento. E' il tocco.

L'on. Mussolini pel corso Umberto e via Pietro Micca discende alla Prefettura.

La colazione in Prefettura

Come ha fatto ieri, il Presidente del Consiglio si è trattenuto alle ore 13 a colazione in Prefettura. Vi erano stati invitati dal Prefetto i ministri Thaon di Revel e De Stefani, gli onorevoli Finzi, Devecchi, Olivetti, Mazzini e Giazzucco, i senatori Boselli ed Agnelli, il Commissario prefettizio per il Comune, barone La Via, l'ex-sindaco gr. uff. Cattaneo, il presidente della Deputazione provinciale, grand'uff. Anselmi, l'ingegnere Fornaca, l'ingegnere Ponti, i capi di Gabinetto ed i segretari particolari dei ministri, ecc.

Le cerimonie del pomeriggio

L'inaugurazione della lapide alle medaglie d'oro

La lapide che il Consiglio provinciale ha fatto murare sotto i portici della Prefettura in onore e memoria dei militari della nostra Provincia, decorati di medaglia d'oro, durante la grande guerra, è stata inaugurata dall'on. Mussolini, ieri, alle ore 14.30. Cerimonia semplice, raccolta, commovente. I portici della Prefettura sono stati riccamente ornati di piante sempre-verdi. Sotto la lapide — a sinistra del portone d'ingresso, dopo quella dedicata al Des Ambrois — è addirittura un trofeo di foglie e di fiori. La lapide è coperta da un candido lenzuolo. Di fronte sono le poltrone delle maggiori autorità, ai lati sono disposte le seggiole per autorità e rappresentanze. Alle 14, mentre cordoni di truppa e di camicie nere trattengono in quadrato la folla dei curiosi sulla piazza, cominciano ad affluire gli invitati, che affollano man mano i posti ad essi riservati. Fra le autorità notiamo l'ex-presidente del Consiglio on. Facta, i senatori Frassati, Teofilo Rossi, Ruffini, Mosca, Brondi, Frascara, Di Saluzzo, Ferrero di Cambiano, D'Ovidio; i deputati Villabruna e Quilico; il gen. Petitti di Roreto; i membri del Consiglio e della Deputazione provinciale Calandra, vice presidente del Consiglio, Anselmi presidente della Deputazione, Badini, Molinari, Chiesa, Vincent, D'Entrèves, Peyron, Chabloz, Porino, Falchi, Casalis, Sesia, Tosca, Armandis, ecc. Sono inoltre presenti i commissari aggiunti municipali Broglia, Gribaudi e Grassi, il grand'uff. avv. Prato ed il comm. avv. Crosta-Curti per la magistratura, il prof. Vidari dell'Università, il prof. Colonnetti del Politecnico, il comm. Silvio Boselli, l'ex-sottoprefetto Boggio, il comm. Lanza, dell'Ordine Mauriziano, l'ex-presidente della Deputazione comm. ing. Borgese, ecc. A sinistra hanno preso posto le rappresentanze militari con bandiere, le famiglie dei decorati, le madri e vedove dei caduti. In prima fila sono sedute alcune signore fregiate di medaglia d'oro.

Alle 14.30 dallo scalone della Prefettura scende l'on. Mussolini, accompagnato dall'on. Boselli, on. De Stefani, on. Finzi, on. Devecchi, ammiraglio Thaon di Revel, il prefetto Palmieri, l'on. Acerbo, l'on. Olivetti, il questore gen. Zamboni, e alcuni alti ufficiali della milizia nazionale. Tutti i presenti sono in piedi, e salutano con nutriti battimani il presidente del Consiglio, che sorride e ringrazia. I nuovi venuti seggono ai posti d'onore. L'on. Boselli si porta davanti alla lapide, che viene scoperta del drappo che la nasconde. Un secondo applauso scoppia; mentre tutti sono nuovamente in piedi. L'on. Mussolini saluta col gesto romano.

La lapide fu progettata e disegnata dall'ing. cav. Gilardi dell'Ufficio tecnico provinciale, e porta la seguente epigrafe dettata dal presidente della Deputazione provinciale gr. uff. avv. Anselmi: «1915-1918 — ai suoi decorati di guerra — con medaglia d'oro — la Provincia di Torino — orgogliosa e ammirante — onorando in essi — gli alfieri delle recenti vittorie — gli ispiratori di ogni vittoria ventura».

Segue l'elenco degli eroi, comunicato dall'autorità militare, che vengono indicati col solo cognome e nome, e per ordine cronologico del decreto di conferimento della medaglia. Nella lapide fu però lasciato un conveniente spazio per poter eventualmente iscrivere quegli altri che ottengano in seguito la decorazione o che siano stati omessi per mancanza di informazioni; fra questi è da annoverare il tenente Carlo Freguglia, ora soltanto reso noto. Ecco i nomi già incisi: Ismola Edoardo, Giordana Carlo, Ribet Giovanni, Duffa di Perrero Carlo, Dulent Giuseppe, Carroccio Alessandro, Randaccio Giovanni, Riemino Ettore, Ferrari Elio, Debernardi Lamberto, Lisa Gino, Rolando Francesco, Bongiovanni Emilio, Luna Luigi, Salamano Alessandro, Gotti Enrico. Tre soli sono i superstiti: il colonnello Bettola, il tenente Salamano ed il caporale Rulent, i quali sono presenti alla cerimonia.

L'on. Boselli fra un religioso silenzio, pronuncia il discorso inaugurale. La voce ancora calda e chiara del vegliardo suscita ondate di commozione fra gli uditori, quando egli ricorda gli atti di valore dei decorati, dopo aver notato che il presidente del Consiglio è un ferito del Carso. Egli parla dello spirito di libertà, del valore che è nel popolo piemontese di tutti i tempi, menziona Pietro Micca e Santorre di Santarosa, quindi così prosegue e conclude: «Per verità qui da ogni lato le rimembranze si consertano coll'opera vostra. Là presso fu bandito il patto sovrano sempre più indissolubile per l'unanimità tra Re e Popolo. Di là mosse l'ardua fatidica croce, il tricolore che più alto si estolle, quando l'Italia colla vostra parola e colla opera vostra, attutisce i superbi e confonde i mendaci che troppi sono al mondo: onde gl'Italiani dentro e fuori d'Italia più alto mirano, più sicuri operano, e dove si attende e si spera pure che meglio si armonizzi il corso fatale della storia e rivendicare il diritto delle nazioni. Poco lungi sono le aule dove due volte fu proclamata capitale d'Italia Roma, alla quale voi restituite pienezza di romanità. Di qui scorgiamo le stanze dove presero esca quei giusti ardimenti, coi quali voi serbate usanza, mentre presso alle folgori stanno i freni saggi: sono le stanze dove il pensiero di Cavour spaziò dalla Tauride a S. Martino, da Quarto qui concordato a Castelfidardo, dove il Dittatore dell'Emilia, sangue di Romagna, tempro i propositi invitti che salvarono l'Italia al disopra dei traditi e nonostante ogni minaccia ed ogni adescamento straniero. Onorevolissimo Presidente, da simili rimembranze, in vecchio del Risorgimento, traggo gli auspici propizi per l'avvenire dell'opera vostra. Essa avrà pieno adempimento e durevole vigore perchè voi, colla luce del vostro intelletto e colle energie dell'animo vostro, l'affidate all'elevazione spirituale del popolo italiano».

Una calorosa ovazione accoglie la vibrante chiusa del discorso, già interrotto alcune volte dagli applausi. L'oratore è vivamente complimentato dall'on. Mussolini, prima e dalle autorità poi. Una voce grida: «Per la giovinezza di Paolo Boselli, eja, eja, alalà!». E il pubblico risponde con un prolungato evviva. Anche il presidente della Deputazione provinciale, grand'uff. Anselmi, pronuncia brevi ed applaudite parole a nome della provincia. L'on. Mussolini si reca a stringere la mano alle tre medaglie d'oro presenti, alle madri ed alle vedove dei decorati, rivolgendo loro cordiali e commosse parole. Egli saluta ancora romanamente la lapide, e quindi si allontana, accompagnato dai segni della curiosità e della ammirazione del pubblico, che in seguito a poco a poco sfolla.

La presentazione degli ufficiali

Compiuta la cerimonia della inaugurazione della lapide alle medaglie d'oro della provincia, il Presidente del Consiglio, l'on. Devecchi, l'on. Finzi, il Prefetto grand'uff. Palmieri, il commissario prefettizio barone La Via, il questore generale Zamboni, e gli ufficiali della Milizia che sono al seguito del Presidente, passano alla vicina Accademia Militare, ove sono stati radunati tutti gli ufficiali del Presidio per la presentazione al Capo del Governo.

Il cortile dell'Accademia, solenne per l'artistico colonnato e spazioso quanto una piazza d'armi, presenta un aspetto grandioso ed imponente. Tutti gli ufficiali superiori ed inferiori del Presidio si trovano schierati su tre lati del cortile e fanno fronte all'ingresso. Dietro gli ufficiali si trovano plotoni di militari in armi di tutte le armi. Nel centro del cortile sono raggruppati i generali, parte dei quali, quelli in congedo, vestono l'abito borghese. Vediamo nel gruppo le note figure dei generali Segato, Cavalcocchi, Sachori, Albera, Rho, Bertolè, Giannuzzi-Savelli, Liuzzi, Costa, Ceccarelli, Rondi, Solaro, San Marzano, ecc. Tutti gli ufficiali vestono l'alta uniforme. Nella imponente adunata spiccano i kolbak dei cavalleggeri, l'elmo del Piemonte Reale, i cappelli piumati dei bersaglieri e i pennacchi rosso-azzurri dei carabinieri. Nota dominante il bleu delle fiammanti bandoliere.

Uno squillo di tromba segnala l'arrivo del Comandante il Corpo d'Armata generale Petitti di Roreto che è accompagnato dal comandante la Divisione generale Ronzani. Un altro squillo ed entra nell'Accademia l'automobile presidenziale. L'on. Mussolini è accolto dal suono della Marcia Reale. Rigidi sull'attenti il generale Petitti presenta al Presidente gli ufficiali esprimendo per essi il giuramento di devozione al Re e della fede incrollabile nei destini gloriosi della Patria. Accompagnato dal generale Petitti, l'onorevole Mussolini passa poi dinanzi a tutti gli ufficiali. Le autorità lo accompagnano. Innanzi al Monumento che ricorda la vittoria di Vittorio Veneto si sofferma qualche poco e chiede informazioni. Compiuta la rivista, esprime al generale Petitti il suo compiacimento con parole di alto elogio per l'esercito e per gli ufficiali del nostro Presidio. Prima di risalire in automobile il Presidente del Consiglio è accompagnato a visitare la lapide che ricorda gli allievi dell'Accademia caduti in guerra. L'elenco è lunghissimo, e l'onorevole Mussolini si sofferma a leggerlo. Ossequiato dalle Autorità presenti risale quindi in automobile. Gli invitati che gremiscono il loggiato lo salutano con una ovazione.

La presentazione dei segretari politici fascisti

L'adunata dei segretari politici fascisti delle quattro Provincie piemontesi era fissata per le 15.30. Già un'ora prima il servizio d'ordine affidato alla centuria Cesare Battisti aveva provveduto a sgombrare, con moltissimo rigore, le adiacenze della Sede del Fascio, sbarrando le vie che vi adducono. Quando, dopo non breve attesa, possiamo oltrepassare i cordoni e possiamo penetrare nel cortile, questo è già in buona parte occupato dai segretari dei Fasci piemontesi, e dai membri dei Gruppi di competenza che pure essi saranno presentati al Presidente del Consiglio.

Frammisti alla folla abbiam potuto notare i senatori Bistolfi e Mosca, l'on. Gray, i Commissari Pedrazzi, Bocca, Gemelli, ed i rappresentanti delle Federazioni provinciali: di Torino: avv. Giordano, dott. Russo, avv. Devecchi, sig. Merlo, Collai-Rossi, Mongini, avv. Gino, Bagnasco, Pedrazzi, Orsi, Bertuetti, Avenati, Belmondo, Bardanzellu, Girardi; di Novara: comm. Belloni, console Oddone, ing. comm. Forni, Console Rizzoli, on. Gray; di Cuneo: cav. Prinotti, avv. Bertacchi, avv. Fulcheri, cav. Roà, console Ibezzani; di Alessandria: comm. prof. Baronzo, cav. Mazzetti.

L'ampio cortile è tutto pavesato con trofei di bandiere, festoni di verzura e orifiamme. Ad una estremità di esso è stato costruito un palco decorato di piante ornamentali e con un grande stemma di Torino, campeggiante sul fondo arancio dell'addobbo. Al centro del cortile è una gigantesca elegantissima corbeille di fiori, omaggio gentile delle donne fasciste. Sul palco, da una parte si raggruppano i sindaci, i Commissari straordinari ed i Consiglieri provinciali fascisti. Dall'altra si affollano i gagliardetti — numerosissimi — delle Sezioni del Fascio. Di fronte al palco nel cortile si ammassa la folla dei segretari politici, dietro ai quali sono schierati i gagliardetti dei Sindacati. Tutta questa folla irrequieta si agita, mentre i cinematografisti continuano a ritrarre la scena, piena di vivacità e di movimento. Poco dopo le 16, si diffonde l'avvertimento: «E' qui, è qui!». La milizia presenta le armi e viene comandato il saluto. Sulla massa folta e scura, raccolta nel cortile, si distende la chiarità delle mani protese. Scoppia una cordiale risata generale. Invece del Presidente, entrano correndo e ridendo, graziosissime, sotto l'atrio le signorine in costume che rappresentano le varie regioni piemontesi.

Alle 16.30 il triplice segnale d'attenti annunzia l'arrivo dell'on. Mussolini che fra incessanti «alalà» entra a passo spedito e si reca subito sul palco d'onore. Lo accompagnano il Ministro Thaon di Revel, l'on. Finzi, l'on. Torre, l'on. Devecchi, il Prefetto, il Questore, il barone La Via ed altre Autorità. Quando le acclamazioni e gli applausi si acquetano prende la parola l'on. Devecchi che porge il benvenuto al Presidente a nome dei fascisti piemontesi, «i quali, dice, non hanno bisogno di giurare fedeltà e promettere disciplina perchè i piemontesi sono disciplinati e fedeli per temperamento». Quindi l'on. Devecchi porge al Presidente un astuccio e gli dice che Torino gli offre la spada romana che egli ha ben meritato.

L'on. Mussolini apre l'astuccio ne trae la spada, la sguaina e la brandisce in alto sopra il capo. Un uragano d'applausi accoglie il gesto. L'on. Devecchi prosegue dicendo che il sangue versato ed i sacrifici durati nei quattro anni di passione fascista sono ricompensati: «Se voi fate appello a questo popolo egli vi risponderà». Grida ed applausi accolgono queste parole e il Presidente levando il braccio grida: «Per il Piemonte fascista, eja, eja, eja alalà!». Tutti ripetono il grido in mezzo a nuovi applausi.

Quindi il Presidente scioglie i lacci che avvolgono i gagliardetti delle Federazioni di Cuneo e Novara, e li dispiega, procedendo così alla loro inaugurazione. Ultimato questo rito, che si è svolto in perfetto silenzio, il Presidente si avanza sul davanti del palco e parla.

«Parto da Torino — dice — col cuore gonfio di commozione. Torino con le sue accoglienze ha superato tutte le altre città dove sono stato». Accenna quindi alla marcia su Roma, di cui cade l'anniversario fra pochi giorni e poi, alzando la voce, soggiunge:

— Il compito non è finito, è appena incominciato. Vi domando ora: se è necessario marciare una altra volta, siete pronti voi?

Un formidabile «sì» prorompe dalla folla. Mussolini con un cenno della mano impone il silenzio, e dice:

— Siete disposti per la fede nostra a donare la vita, affrontando anche la morte?

— Sì!

— Siete pronti a dare all'Italia ed al mondo lo spettacolo di una disciplina silenziosa e di una fede operante?

— Sì!

— E allora io vi dico che le camicie nere avranno tutte le vittorie e daranno tutte le glorie all'Italia immortale!

Il discorso è coronato da una grande acclamazione. Il Presidente scende dal palco e si avvia allo scalone per visitare la sede del Fascio. Una graziosissima sorpresa lo attende. Lungo i gradini, magnifica decorazione vivente di leggiadria e di grazie, sono schierate le giovani vestite dei costumi delle nostre valli. Nel salire, il Presidente passa accanto a quella superba siepe umana sorridente ed inneggiante, e sorride anche lui tradendo l'intimo vivissimo compiacimento per il bellissimo spettacolo che gli è offerto.

Nel salone superiore sono schierati i componenti dei gruppi di competenza, che il Segretario regionale ing. Bertindo presenta uno ad uno all'on. Mussolini che stringe la mano ad ognuno. Quando gli viene presentato l'ing. Bizozzero, direttore della nostra Azienda elettrica municipale, questi nello stringer la mano al Presidente gli dice:

— Eccellenza, l'Azienda di Torino è quella che ha le tariffe più basse di tutta Italia, e sarebbe in grado, pur ottenendo degli utili, di portarle al livello di quelle dell'ante-guerra.

Il Presidente fa qualche cenno d'approvazione col capo e quindi dice:

— Bravo, me ne congratulo!

L'on. Mussolini prosegue quindi rapidamente la visita ai locali recandosi alla segreteria Sindacale e, poi, alla sede del Comitato di Assistenza del Fascio, dove i dirigenti gli spiegano e gli illustrano gli impianti sanitari ed il funzionamento dei servizi. Sono quasi le 18 e la visita è ultimata. Salutato da nuove acclamazioni e dagli inni suonati dalla Banda, l'on. Mussolini risale in automobile e abbandona la sede del Fascio.

L'on. Mussolini visita i feriti nell'accidente dello Stadium

I feriti hanno passata l'altra notte e la giornata di ieri in buone condizioni, se così è consentito di dire di disgraziati che subirono dolorosissime e gravi operazioni chirurgiche. Li vegliò durante la notte, insieme ai congiunti subito accorsi al capezzale dei loro cari, il loro compagno sergente De Giovannini; nella giornata fu una continua processione di parenti, amici o commilitoni che credevano di portare una parola di incoraggiamento a creature doloranti e sconfortate e con non poco loro stupore venivano invece accolti col sorriso sul labbro e con qualche faceta risposta da quei cinque che dopo tanto tempo dalla smobilitazione, erano ancora rimasti soldati. Il maggiore Freguglia che col tenente Mariotti, troviamo all'ospedale di S. Giovanni ci dice:

— Essi non hanno avuto un lamento, non un'imprecazione pel disgraziato accidente che li ha mutilati. E sono tutti operai, gente cioè che più d'ogni altra ha bisogno delle proprie braccia per procacciarsi il pane giornaliero. Nessuno li ha obbligati a prender parte all'azione militare dello Stadium in onore del Presidente, si sono offerti spontaneamente pel desiderio di rivivere un'ora del loro glorioso passato.

Ed il magg. Freguglia ci racconta come e perchè avvenne la disgrazia.

— Le bombe erano difettose: la prova lampante di questa asserzione è data dalle parecchie continuate di queste bombe rimaste inesplose e che sono tutte ugualmente difettose. Fu un tenente ad accorgersi durante la funzione d'attacco, che l'accensione dei proiettili avveniva immediatamente senza lasciare il tempo necessario a lanciare il proiettile, e fu lui ad ordinare la cessazione del fuoco. Senza questo tutti sarebbero rimasti feriti. Abbiamo denunciato il fatto al Procuratore del Re.

Nelle corsie dell'ospedale vi era ieri alle ore 16 una strana ed insolita agitazione. Si sapeva che il Presidente del Consiglio, la cui visita era preannunciata fin dal mattino, si era mosso in quell'ora dall'Albergo d'Europa per recarsi all'Ospedale. Pochi minuti dopo, infatti, l'on. Mussolini, accompagnato dall'on. Finzi, dall'on. Devecchi, dall'ammiraglio Thaon di Revel, dal prefetto, grand'uff. Palmieri, dal questore, generale Zamboni, dal generale Cornaro e da altre personalità, entra, fra due fitte ale di pubblico che attende all'esterno del San Giovanni. Vanno ad incontrarlo il direttore generale del nosocomio, comm. Pezzana, ed il prof. Fantino, seguito da un nugolo di camici bianchi: i dottori dell'ospedale, e di ali candide: le suore.

Dal letto dei malati che occupano la prima corsia che il Presidente attraversa, parte un prolungato applauso. Gli infermi si alzano sui gomiti per poter vederlo mentre egli passa per recarsi nella sezione dove sono ricoverati i cinque arditi feriti.

Uno vicino all'altro, divisi fra loro da tavolini, sui quali sorridono splendidi mazzi di rose, coricati nei bianchi lettucci, stanno gli infortunati. Vicino ai capezzali sono raccolti i congiunti e, di fronte, schierati militarmente i compagni: gli arditi, col maggiore Freguglia ed il capitano della milizia nazionale Nino Macellari. I feriti salutano l'on. Mussolini ad una voce, col grido: «A chi l'onore? A noi!». Il Presidente si avvicina a ciascun letto, confortandoli con amorevoli parole e congratulandosi pel loro spirito. «Sono contento di voi» egli dice.

La visita è brevissima ma affettuosa; l'on. Mussolini prima di andarsene si ferma e parlare al maggiore Freguglia e gli fa noto che egli dona quattromila lire alle vittime del disgraziato accidente.

* * *

Il Comitato centrale della Federazione Nazionale Arditi d'Italia a proposito dell'accidente allo Stadium dirama ai giornali un comunicato col quale — esposte le spiegazioni che ha dato a noi il maggiore Freguglia sulla difettosità delle bombe e della conseguente denuncia al Procuratore del Re — ricorda che «i feriti sono tutti lavoratori ed hanno bisogno di assistenza. Gli Arditi della F. N. A. I. nella loro grande famiglia sono ricchi di affetto e di entusiasmo, ma non dispongono di fondi per aiutare come si conviene questi valorosi che pure nella disgrazia confermano l'elevatezza del loro spirito prodigato ancora una volta — senza indennità alcuna — per affermare una tradizione di guerra ed uno sconfinato amore di Patria». Il Comitato aggiunge che nessuna sottoscrizione privata e individuale è stata autorizzata ed esprime la fiducia che la cittadinanza saprà provvedere essa ai disgraziati, per i quali l'on. Mussolini ha versato quattromila lire ed il Prefetto cinquecento lire.

Come è noto i feriti sono: Tenente Negro Alberto - XIII Reparto d'Assalto, mutilazione completa mano destra; Sergente Violato Giuseppe - X Reparto d'Assalto - Mutilazione completa mano destra; Ardito Tesio - V Reparto d'Assalto - (mancino) lacerazione completa dei tendini e muscoli della mano sinistra e perdita dell'indice; Ardito Nieddu Mario - XIV Reparto d'Assalto - Perdita parziale indice e medio mano destra, lacerazione al palmo; Ardito Raimondo Oreste - XXIX Reparto d'Assalto - Perdita falange pollice, indice, lacerazione al palmo della mano destra; Caporale Gallino Giovanni - LII Reparto d'Assalto - Amputazione medio e lacerazione falange e palmo mano destra.

Gli ultimi ricevimenti e la partenza di Mussolini

In Prefettura, il Presidente del Consiglio ha ricevuto la rappresentanza della Società Promotrice dell'Industria e della Lega Industriale. Erano presenti il senatore Agnelli, deputati Olivetti e Mazzini, il grand'uff. Benedetti, presidente della Promotrice, il comm. Bosco, grand'uff. Tedeschi, ing. Garbasso, comm. Rosiagno, ing. gr. uff. Guido Serra, cav. Fiorio, comm. Ferracini, comm. Abegg, ing. comm. Pellicciotti, comm. Salmona, cav. Dona, cav. Garavini, cav. Fachi, cav. Rachella, comm. Lobetti Bodin, comm. Antoninazzi, comm. E. Bossi, comm. avv. A. Bona, comm. A. Bocca, gr. uff. F. Bocca, comm. L. Boubous, comm. G. Girardi, comm. Ovazza, cav. Pennaroli, cav. Codogni, comm. M. Fossati, ing. Bella.

L'ing. De Benedetti, presidente della Promotrice, ha salutato il Presidente del Consiglio con queste parole: «Il primo Presidente della Promotrice dell'Industria nazionale, cinquanta anni or sono, in questa Torino, rendendo omaggio a Re Vittorio Emanuele II, sintetizzava il compito che l'Associazione allora sorta si prefiggeva, con queste parole: Sire! Voi avete aiutato gli Italiani a cancellare un passato vergognoso; essi concorreranno con Voi ad edificare uno splendido avvenire. Io che ebbi l'onore di rivolgere a Voi il primo saluto delle forze produttive piemontesi, quando con la marcia su Roma, guidando la giovinezza italiana alla riscossa, arrestaste sulla china fatale il vergognoso nostro avvilimento, presentando a Voi una piccola rappresentanza dei molti valorosi, che nel campo della industria, della professione e del commercio, orgogliosi di vedere finalmente riconosciuta la loro opera, sono i collaboratori della Vostra azione edificatrice, saluto Voi colle stesse parole e colla medesima fede del mio antico predecessore. Eccellenza, contate sopra di noi, come noi abbiamo fede nella vostra opera illuminata dei destini d'Italia».

Dopo di che ha presentato i convenuti, ai quali il Presidente del Consiglio ha rivolto cortesi parole, dichiarando che la produzione industriale, come fondamento della ricchezza nazionale, è in cima di ogni suo pensiero, e conclude dicendo: «Da parte mia non avrete mai da temere una politica demagogica».

L'on. Mazzini, presidente della Lega industriale ha quindi offerto al Presidente del Consiglio la somma di lire 50 mila, come devoto e riconoscente omaggio al Governo ed al suo Capo, perchè siano destinate a quelle opere in favore dei reduci di guerra, che Esso vorrà designare. L'on. Mussolini gradì sommamente l'offerta degli industriali e la destinò per lire 20 mila agli Orfani di guerra, per altre lire 20 mila alla Associazione Nazionale dei mutilati, sezione di Torino, e le rimanenti lire 10 mila trasmise al R. Commissario barone La Via per le famiglie bisognose dei reduci di guerra torinesi.

All'Albergo d'Europa, l'on. Mussolini ha ricevuto una delegazione delle «Donne d'Italia» che gli offrì un gran mazzo di rose, che il Presidente mostrò di gradire moltissimo. Una delle signore dichiarò al Capo del Governo che il motto delle «Donne d'Italia» è: «lavorare molto, tacere sempre». L'on. Mussolini rispose con un eloquente: «approvo». Il Presidente scambiò poi qualche cortese parola con ognuna delle signore.

La partenza

Le disposizioni d'ordine adottate per l'arrivo del Presidente del Consiglio sono state nuovamente applicate per la partenza, che è avvenuta con un treno speciale, alla volta di Milano. Sotto l'atrio della stazione di P. N. cordoni di reparti fascisti tengono sgombro il passaggio. Funzionari di polizia, guardie municipali, carabinieri e agenti provvedono al servizio d'ordine e controllano gli accessi. Molta folla si assiepa dietro i cordoni. Nell'interno, sotto la tettoia, è schierato un reparto di artiglieria in grande uniforme con elmetto. Vi è pure la Banda di Corpo d'Armata. Di rimpetto alla saletta reale, lungo il binario su cui è il treno presidenziale si raccolgono gli ufficiali generali del Presidio con a capo il comandante del Corpo d'Armata. Ad attendere l'on. Mussolini è anche il Commissario aggiunto comm. Bocca col segretario generale del Comune comm. Fubini. Un gran numero di ufficiali della Milizia nazionale ed un reparto di ferrovieri fascisti sono in attesa di rendere gli onori al Capo del Governo. Altre rappresentanze con gagliardetto sono raggruppate più oltre, sotto la pensilina del lato arrivi.

Pochi minuti dopo le 16 il corteo presidenziale, accolto da applausi e da evviva, entra sotto l'atrio. La vettura di Mussolini si arresta dinanzi alla saletta reale, mentre gli ufficiali ed i militi che si trovano lì presso prendono la posizione di attenti. Il Presidente muove verso la saletta, ma viene arrestato dalle signore Jurettigh e Tolmon, mogli di due ufficiali della Scuola di guerra, che gli si fanno incontro con le braccia cariche di fiori che offrono all'on. Mussolini. Questi, con rapido gesto, prende i fiori e ringrazia le due donatrici, proseguendo poi verso l'interno della stazione.

Qui saluta i generali e stringe molte mani che gli si protendono incontro con molta effusione. Quindi si avvia alla sua vettura. Ed avviene nuovamente, come all'arrivo, una grande ressa che separa l'on. Mussolini dai personaggi del seguito che stentano assai a fendere la calca ed arrivare sino alla vettura del Presidente, dove sono già affacciati l'on. Mussolini e l'on. Finzi. Quando il Presidente sporge il capo dal finestrino tutto intorno si leva il grido di: «silenzio, silenzio» quasi che Mussolini dovesse parlare. Ma egli sorride e scrollando il capo esclama:

— Ah, no. Non parlo più...

Nei brevi istanti che occorrono perchè tutto il seguito del Presidente salga sul treno, vicino al finestrino dell'on. Mussolini è uno sporgersi incessante di mani che vogliono salutarlo. Egli ne stringe quante più può, ma non arriva a soddisfare tutti. E quando il treno si mette silenziosamente in marcia, molti dei presenti rimangono colle mani protese in segno di saluto. Sono le 16,20.

Alle stazioni della Torino-Milano

Chivasso, 25 notte.

In seguito alla notizia dell'imminente passaggio dell'on. Mussolini, foltissima folla si era addensata alla stazione. L'interno della stazione, dove si trovavano già in attesa le autorità e le rappresentanze, era addobbato di bandiere, trofei e fiori. Quando, poco prima delle 17, il treno presidenziale giunse in stazione, scoppiò una triplice salva di evviva. L'on. Mussolini affacciato al finestrino ha ringraziato la folla che lo ha salutato con nuovi applausi quando il treno è ripartito.

Vercelli, 25 notte.

Al passaggio dell'on. Mussolini la stazione appariva sfarzosamente illuminata e addobbata. Erano presenti le autorità e foltissima folla. Notato, fra i vessilli, il labaro recante le 16 medaglie d'oro vercellesi. L'on. Mussolini è sceso dal treno ricevendo gli ossequi delle autorità.

Novara, 25, notte.

Alle 18,30 è giunto l'on. Mussolini. Una grande folla si era riunita in stazione: fra essa si notavano tutte le autorità, mutilati, combattenti, madri e vedove di caduti, le associazioni con bandiera. L'arrivo del treno fu salutato da una ovazione. L'on. Mussolini scese e si recò nella sala addobbata, dove fu salutato dalle autorità e dalle rappresentanze. Quindi risalì in treno e dal vagone parlò alla folla ringraziandola — disse — non tanto a nome suo, quanto a nome del Governo e della patria che egli rappresenta. Rilevò che Torino e Novara sono state sorelle nella dimostrazione entusiastica di oggi. Affermò che da un anno a questa parte l'Italia si è alquanto trasformata. Salutò in special modo i mutilati ed i combattenti, che definì «l'aristocrazia della Nazione». Terminò con un evviva l'Italia! Parecchie signore offrirono al presidente bellissimi mazzi di fiori. Il treno si mise in moto alle 18,35 fra nuove acclamazioni ed al grido di Viva Mussolini!

Milano, 25, notte.

Questa sera, alle ore 19,30, il presidente del Consiglio on. Mussolini, è arrivato da Torino con treno speciale. Alla stazione centrale, sulla soglia della saletta reale, erano ad attendere il Presidente molti amici ed ammiratori e molte personalità.

Ai caduti in guerra della R. Manifattura Tabacchi

Il ministro delle Finanze, on. De Stefani, ha inaugurato ieri nel pomeriggio il monumento ai caduti della Manifattura Tabacchi, al Regio Parco. I lavoranti del regio stabilimento morti in guerra furono nove; in loro ricordo è stato eretto un monumento in bronzo eseguito dallo scultore Campi e simboleggiante la riconoscenza. La cerimonia dello scoprimento è stata rapida e solenne. Il ministro e le autorità furono precedute da numerose rappresentanze di Associazioni e di Sindacati fascisti, con bandiere e gagliardetti. Il cortile centrale dello stabilimento era tutto affollato degli operai e degli invitati. Le duemila e duecento operaie assistevano vestite nel loro abiti da lavoro, largo grembiule e cuffietta bianca; gli operai, che sono circa seicento, indossavano l'abito di tela azzurrognola a righe bianche che costituisce la divisa maschile dello stabilimento. Tutti i muri erano ornati di bandiere e la facciata centrale dell'ufficio tecnico e di ingegneria era addirittura ricoperta di un immenso tricolore. Alle ore sedici giunsero l'on. De Stefani ed i rappresentanti del Fascio di Torino avv. Bertacchi e cav. Colsi-Rossi.

Il presidente del Comitato interno per il monumento sig. Zaverio, rivolse un saluto all'on. Mussolini, all'on. De Stefani e al comm. Scavini, direttore generale delle privative. Egli interpretò quindi il significato della cerimonia ed i sentimenti dei compagni di lavoro verso i nove caduti alla cui memoria è stato dedicato il monumento. L'oratore ufficiale avv. Bertacchi, dopo avere salutato il ministro De Stefani «magnifico artiere delle nuove fortune della Nazione», esaltò il sacrificio dei caduti per la patria e fece appello alla unione fraterna e amorevole di tutti i cittadini per il bene di ognuno e della Nazione. Anche il sacerdote don Bartolomeo Ciccurata della parrocchia di Regio Parco, il quale benedisse il monumento, pronunziò calde parole di elogio per il valore dei caduti e di conforto alle loro famiglie. I nove nomi vennero letti ad alta voce e la folla degli operai rispose nove volte «presente!».

Il ministro De Stefani parlò per ultimo e brevemente. Egli disse che i gloriosi caduti sui campi di battaglia hanno aperto la via alla più grande Italia, il cui Governo è oggi nelle mani di un mutilato del Carso. L'oratore ha accennato alla nuova condizione di stabilità italiana «alla nostra unione alla formazione della nostra potenza invidiata dai paesi che ci circondano»; e come «compagno di lavoro» ha chiesto ai lavoratori di «essere obbedienti, volenterosi, nell'opera quotidiana e preziosa, all'imperativo che splende nell'opera sovrumana di Benito Mussolini». L'on. De Stefani è stato vivamente applaudito. Egli si è trattenuto coi parenti dei caduti, con gli operai decorati e dopo avere salutato col gesto romano il monumento ornato di rose, visitò i reparti di lavorazione dello stabilimento, accompagnato dal direttore comm. Viglesio. Durante la cerimonia prestò servizio musicale la banda del 3.o reggimento alpini.

Uscendo il ministro dalla Manifattura tabacchi, visitò l'Asilo Umberto I, della Borgata Regio Parco. Egli fu ricevuto dal presidente, cav. Bruno, dai consiglieri e dal Corpo insegnante. L'on. De Stefani si è vivamente compiaciuto dell'opera svolta dall'Amministrazione dell'Asilo. All'uscita è stato fatto segno ad un vivacissimo saluto dei bambini, che portavano in mano bandierine tricolori.

In memoria dei ferrovieri della Ciriè-Lanzo morti in guerra

Il Consiglio d'amministrazione della Ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo ha voluto che la memoria dei suoi dipendenti morti in guerra fosse eternata in una bronzea lapide, murata nella parete esterna della stazione principale della linea: quella di Torino. E nel pomeriggio di ieri il ricordo venne scoperto, con una funzione riuscita solenne per l'intervento di Autorità, fra cui il Commissario straordinario delle Ferrovie, on. Torre, accompagnato dal capo del Compartimento, comm. ing. Ehrenfreund, e dal suo segretario, comm. Perattone. Erano a riceverlo il consigliere delegato, cav. Saraceno, con alcuni membri del Consiglio di amministrazione, il Commissario del Comune, comm. Pedrazzi, il console Bagnasco ed altre personalità. Prestava servizio la musica del Genio ferrovieri. Scoperta la targa, il canonico Chiantore, che fu cappellano di guerra, assistito da un frate, la benedisse con le preghiere di rito, quindi con parola alata ricordò le gesta compiute nella lunga ed aspra guerra dai soldati d'Italia, quale prova di quale spirito di sacrificio siano capaci le nostre genti per la Patria. Un secondo breve discorso fu pronunziato dal ferroviere signor Pozzo, che in guerra e dopo la guerra fu sempre animatore di fede patriottica. Vibrante fu l'omaggio reso ai caduti dall'on. Torre. Altre parole commemorative furono in ultimo pronunziate dal comm. ing. Pavia, per il Consiglio d'amministrazione della Ferrovia. Terminata la funzione, l'on. Torre si intrattenne brevemente con le personalità presenti e coi congiunti dei caduti, che avevano preso posto nel palco riservato alle Autorità.

La lapide reca la seguente dedica: «I ferrovieri della Torino-Valli di Lanzo ai compagni caduti in guerra: Bersano Giacomo, Bianco Agostino, Bosso Giovanni, Regina Carlo, Reymermer Michele».

Il ministro De Stefani alla Venaria visita la "Snia-Viscosa,,

Ieri mattina, alle ore 8, l'on. De Stefani, Ministro delle Finanze, accompagnato dal Grand'Uff. Avv. Riccardo Gualino, Presidente del Consiglio d'Amministrazione della «Snia-Viscosa», si è recato, unitamente al gr. uff. Zamboni, Questore di Torino, e ad altre notabilità, a visitare lo Stabilimento di Venaria Reale per la produzione della seta artificiale.

Lo Stabilimento, sorto in meno di due anni, occupa oggi un'area di circa 80.000 mq. coperti e dà lavoro a circa 2500 operai. Questo Stabilimento fa parte del Gruppo degli Stabilimenti della «Snia-Viscosa», la quale attualmente dà lavoro a circa 11.000 operai.

L'onorevole De Stefani ha espresso la sua profonda ammirazione per la grandiosità degli impianti, per la loro perfetta organizzazione industriale, e si interessò vivamente per il grandioso sviluppo di questa nuova industria, anche nei riflessi che essa ha ed avrà sull'economia nazionale [illegible] — per citare un unico dato — nel solo mese di settembre venne venduto per oltre Lire 21.000.000 di tale prodotto all'estero.

I ministri lasciano Torino

Col treno delle 20.5 è partito per Milano l'on. De Stefani. Alle 20,15 è partito per Roma l'ammiraglio Thaon di Revel. Ad ossequiarli alla stazione di Porta Nuova erano il prefetto, grand'uff. Palmieri, il Commissario prefettizio, barone La Via, ed il questore, generale Zamboni.

Per l'Istituto Tecnico

Il Comitato dei Padri di famiglia procede indefesso il suo lavoro ed ha buona speranza di riuscita. La formazione di nuovi corsi paralleli d'Istituto tecnico inferiore, e meglio d'una sezione isolata di esso è una necessità della nostra vita cittadina, che il Governo non può non riconoscere e soddisfare. Il Comitato intanto — come ci comunica — invita tutti coloro che avessero i loro figli non ammessi all'iscrizione dell'Istituto tecnico inferiore a non ritirare per ora i documenti presso la Direzione dell'Istituto stesso in attesa di quei provvedimenti che il Comitato ha viva fiducia di ottenere. Notifica inoltre che indirà fra breve una nuova assemblea per comunicare l'opera svolta a vantaggio degli interessati e frattanto si tiene a disposizione tutte le sere nel locale gentilmente concesso dall'Associazione impiegati civili, via Cavour, 11; dalle ore 21 alle 22 per tutte le informazioni del caso.

All'Associazione artistica piemontese

Ci si comunica: «L'Associazione Artistica Piemontese, per poter [illegible] i varii comitati [illegible] degli artisti, ha [illegible] alla Presidenza e al Consiglio [illegible] Vice-Presidente, [illegible] Arduino, Rolla, Gambetti Fiorentino, Ravizza, segretario: Negostelli.

L'omaggio delle vallate piemontesi ai Sovrani

Ci telefonano da Racconigi:

Alle ore 9,20 sono giunte a Racconigi un centinaio di componenti il gruppo femminile fascista «Simul pugnando», rappresentanti tutte le vallate piemontesi nei loro caratteristici costumi. Il canavesano era rappresentato da Chiaverano, coi magnifici broccati di seta, da Fiorano, dagli sciali fiorati, da Settimo Vittone, con gli sgargianti costumi rossi, da Gressoney dalla coppia pittoresca, da Fobello con i meravigliosi pizzi, da Brosso, da Graglia, da Cogne, dai grembiuli di tela cerata; la valle d'Aosta dalle montanare col magnifico cappello dorato e con gli zoccoli di legno, l'alta valle del Cervo dalle fanciulle con la sottana di seta cangiante; la valle Sesia dai vestiti di seta; Torre Pellice dalle meravigliose fanciulle brune vestite di viola e cariche d'oro e molte altre.

Il pittoresco stuolo era accompagnato dalla contessa Pinelli, dalle signore D'Amario e Forno, dal tenente avv. Forno, dal signor Cesare D'Amario e dal conte Trivulzio.

Il numeroso gruppo è stato introdotto nel castello alle 9,45. Al ricevimento hanno partecipato il Re, il Principe Ereditario, la principessina Maria; anche la Regina ha voluto presenziare per la prima volta quest'anno al ricevimento, che ella ha mostrato di gradire assai. I Sovrani ed i Principi si sono intrattenuti coi componenti i gruppi per gruppo, a quale vallata appartenessero, interessandosi delle condizioni delle singole regioni.

Le nostane hanno offerto, in omaggio ai Sovrani una guida delle loro vallate. Il ricevimento, che è durato oltre un'ora, è stato cordialissimo. Congedandosi, i Sovrani hanno ringraziato e dimostrato di gradire moltissimo l'omaggio floreale e gli auguri fervidi per le Principesse convalescenti. Le rappresentanze erano capitanate dalla contessa Spinelli. All'uscita il gruppo si è fermato ad applaudire sotto le finestre delle Principesse Mafalda e Giovanna, passando poi a firmare l'album in portineria.

Una folla enorme di pubblico ha accolto le visitatrici all'uscita con fragorosi applausi, ai quali esse risposero al grido di: «Viva il Re, viva Racconigi». Il gruppo delle automobili ha lasciato Racconigi alle ore 11, al canto di «Giovinezza».

Per la tassa sul vino

La Federazione lavoratori agricoli della provincia di Torino — organizzazione bianca — ha votato un ordine del giorno in cui dice: «Presa in attento esame la gravissima situazione economica dei viticultori determinata: 1.o) dall'improvviso e disastroso deprezzamento del vino; 2.o) dalla minore possibilità di esportazione del massimo prodotto italiano; 3.o) dalle recenti restrittive disposizioni di legge per gli esercizi pubblici; considerato come la tassa sul vino, applicata in misura di L. 20 all'ettolitro, costituisca per i viticultori — duramente provati dalla crisi — un onere insostenibile; chiede la revoca o, in linea subordinata, la riduzione della predetta tassa». Il segretario della Federazione Lavoratori Agricoli fece una esposizione dettagliata della crisi che travaglia l'industria vinicola rilevando pure l'impossibilità materiale in parte dei viticultori di pagare l'imposta sul vino nella misura imposta dalla legge. Ebbe poi ancora modo di notare come la crisi dell'industria vinicola sia aggravata dai due ultimi provvedimenti che assoggettano il vino alla tassa di scambio e stabiliscono nuove restrizioni al regime dei pubblici esercizi. Per il primo provvedimento il segretario enumerò le ragioni che dovrebbero consigliare al Governo l'abrogazione della tassa di scambio sul vino o quanto meno la riduzione dell'aliquota. Per il secondo invece pose in evidenza l'assoluta necessità di chiarimenti — al decreto promulgato — che vengano a distinguere il vino dai liquori e dagli altri alcoolici concentrati».

Sullo stesso argomento l'on. Casalini ha presentato la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto interroga il Ministero delle Finanze per sapere se, di fronte al tracollo dei prezzi, nella presente campagna viticola, non ritenga equo ed opportuno rivedere la tassa sul vino per metterla in armonia colla nuova situazione».

Si uccide gettandosi sotto il tram

Una raccapricciante scena si svolgeva ieri verso le 12 in corso Vittorio Emanuele, all'altezza di via della Rocca. La vettura N. 30 della linea dei Viali, che procedeva a velocità normale, si fermava di botto, e contemporaneamente grida di allarme si elevavano all'ingiro fra i passanti, cui rispondevano altre grida dalla vettura. Un uomo sui trentacinque anni, decorosamente vestito e indossante un soprabito, era stato investito dal tram, e prima che la vettura si fosse fermata sul corpo del disgraziato era passata una delle ruote anteriori, e già stava per essere travolto dalla seconda. Il conduttore, tale Luigi Gagliani, non appena ebbe fatto agire i freni, si allontanò. Attorno al tram si radunò una diserta folla; sopraggiunsero anche alcuni agenti municipali, e furono porti al disgraziato i primi soccorsi. Poi con le opportune cautele venne tolto di sotto al convoglio e, adagiato sopra l'auto-barella municipale, giunta nel frattempo in seguito a richiesta telefonica, trasportato sollecitamente all'Ospedale San Giovanni, sotto la scorta dell'agente municipale Giuseppe Gennaro. Il tram proseguì per opera di un controllore.

L'investito, quando era stato tolto, col volto tutto insanguinato, dalla critica posizione, respirava ancora; ma quando giunse all'ospedale non dava più segno di vita. Il dottor Canavero lo visitò e constatò che era già cadavere. La morte era dovuta alla frattura della base cranica. Dopo il responso del medico la salma fu trasportata nella sala mortuaria dell'ospedale. In tasca al poveretto fu rinvenuta una tessera di riconoscimento del personale della Cassa di risparmio di Torino, con fotografia, intestata a Pompeo Morra. Sull'identità del morto non fu possibile raccogliere altri elementi. Sulla sua persona fu trovato inoltre un biglietto della tranvia di Rivoli, bucato in corrispondenza della dicitura «Cascine Vica»; pare però dubbio che il Morra abitasse quivi.

Le guardie civiche sopraggiunte dopo il fatto hanno raccolto fra i presenti alcune testimonianze, secondo le quali il Morra si è gettato sotto il tram, a scopo suicida. Fra gli altri, ha attestato il suicidio tale Guido Massi, abitante in corso Fiume, 5 che ne fu testimone oculare. Finora si ignorano i motivi del disperato proposito del poveretto.

— La casalinga Teresa Carlevero maritata Bosca, abitante in via Groppello n. 11, per dispiaceri famigliari ingoiava a scopo suicida della tintura di jodio ed una soluzione di sublimato corrosivo. Essa è stata accolta all'Astanteria Martini, e dopo le cure del caso il dottor Pasino l'ha fatta ricoverare con prognosi riservata.

I telefoni automatici

Il N. 393 trasformato in 48361 — N. 1618 in 40718 — N. 2351 in 46723 — N. 3307 in 46822 — N. 3592 in 45393 — N. 3228 in 40552 — N. 1470 in 46321 — N. 5018 in 47461 — N. 6162 in 46346.

NOTE SPICCIOLE

Proprietari Forno. — Oggi, ore 18,30, assemblea via Basilica, 9.

Circolo Oratorio San Paolo. — Sabato, ore 20,30, assemblea generale.

Coi "GRANDI BALLI NORVEGESI,, il TEATRO ODEON venne inaugurato ieri. Vivissimo successo di pubblico e d'arte. Oggi repliche.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Oggi "VENERDI' CHIC,,

con un ricco programma di attrazioni (canto, danze, ecc.) tutte nuovissime: La signorina Marias d'Hautville canterà la romanza della «Butterfly»; Rosetta Massoggia, prima ballerina della Scala, eseguirà la Nuit di Rubinstein, la Danza grana di Grieg e la Morte del Cigno di Saint-Saëns.

Repliche della stupenda film

"MARIA ANTONIETTA,, protagonista Diana Karènne

uno dei più grandi trionfi cinematografici. Fuori programma si proietterà poi

L'arrivo di S. E. Mussolini

I festeggiamenti e la visita alla "Fiat,,

mentre il Cinema Ambrosio si è anche assicurata l'esclusività assoluta dello spettacolo La Celebrazione della Vittoria allo «Stadium» (nuovo Carosello) con l'intervento di Benito Mussolini.

— In preparazione L'Italiano è fatto così... film che rivelerà un nuovo piccolo attore. A giudizio dei critici questo straordinario ragazzo è superiore a tutti i ragazzi-attori comparsi finora sullo schermo.

"Lotta per un tesoro,, al CINEMA VITTORIA

Proseguono con fortuna le repliche di questa indovinata film di avventure, unitamente agli applauditi numeri di varietà: La Grisina, cantante, e The Ginesita, attrazione.

"FRIDOLEN al ballo,,

brillantissima comica americana in due atti, completa lo spettacolo. Fuori programma:

Le visite di Mussolini alla "Fiat,,

e cioè quella brevissima al Lingotto e quella più diffusa e di nuovo interesse per il pubblico alle Officine Metallurgiche, alla Sezione Grandi motori e alle Ferriere Piemontesi. Questa attualità è di «esclusività assoluta» del Vittoria e del Ghersi.

"Il grido dell'aquila,,

Imminente questa grandiosa patriottica film di Valentino Soldani (protagonista Gustavo Serena) edita dall'Istituto Fascista di Propaganda Nazionale di cui è Presidente Onorario S. E. Benito Mussolini.

— In preparazione: I cafi anni dopo.

THEONIS (La Donna dei Farnesi) al POLITEAMA CHIARELLA

La meravigliosa film, che ha ottenuto già dei colossali successi, trionfa al Politeama Chiarella. Continuano le repliche ancora per pochi giorni. Sempre applauditissimi i numeri di varietà per famiglia.

CINEMA BORSA

Oggi ultimo di 3 nuovi episodi ultima serie dei «Misteri dei tredici». Per domani e domenica, speciale programma comico, così composto: Fridolen sotto l'uragano (2 parti) Filomena vuol far la diva (2 parti) Strano mestiere di Teodoro (3 parti).

FRANCESCA BERTINI al CINEMA ITALA

si presenterà prossimamente quale protagonista di Spiritismo di Sardou. Proseguono intanto con viva successo le repliche di Jacq protettore degli oppressi.

Al VARIETÀ MAFFEI

Stasera serata d'onore dell'elegantissima stella Margot, che si produrrà in un nuovo e speciale repertorio, ed in canzonissimi duetti con Filippo della cui canzona ne è prova la grande simpatia di spettatori che tutte le sere gremisce il Varietà.

CINEMA ROYAL

Imminente: Santarellina con Leda Gys.

SUMURUN protagonista POLA NEGRI oggi al "Salone Ghersi,,

Grande spettacolo, veramente degno di questa definizione. Si tratta di una meravigliosa leggenda orientale messa in scena con eccezionale fasto d'Oriente e singolare raffinatezza artistica da uno dei più celebrati maghi della scenografia cinematografica:

il famoso ERNST LUBITCH

al quale sono dovute Madame Dubarry, La principessa delle ostriche ed altre indovinatissime films. Sumurun (tale è il nome della bella favorita di un ricco Sceicco) è una film ricca di color locale, di fantasia, di sentimento, di drammaticità e di comicità condotta fino al grottesco. Ci sono certe strane scene di un macabro-comico sorprendente, suscitatrici di incontenibile ilarità. Sumurun è un lavoro divertentissimo, ricco di trovate una più bizzarra dell'altra e interpretato da artisti tutti degni di questo nome.

La Pola Negri, con la sua energica verve, vi sostiene la parte di una zingara danzatrice, avida di entrare nell'harem dello Sceicco e di dominarvi sovrana. La evocazione dell'harem è quanto mai pittoresca, con sciami di bellissime ragazze e spunti deliziosi di garbata comicità. Sumurun è destinato a superare i successi degli altri fortunati lavori del Lubitch. Fuori programma:

Le visite di Mussolini alla "Fiat,,

e cioè quella brevissima al Lingotto e quella più diffusa e di nuovo interesse per il pubblico alle Officine Metallurgiche, alla Sezione Grandi motori e alle Ferriere Piemontesi. Questa attualità è di «esclusività assoluta» del Ghersi e del Vittoria.

Il gigante che mena le mani

Due amici abitanti in via Madama Cristina n. 21, il commerciante Carlo Palegiano di anni 28, e il meccanico Vito Bianco di 28 anni, ieri sera se ne andavano tranquillamente a passeggio in corso Vittorio Emanuele. Giunti all'angolo di via Goito, essi si imbatterono in uno sconosciuto, alto e grosso, un vero gigante. Tanto il Palegiano che il Bianco, siciliani entrambi, sono bruni, piccolini di statura. Uno di essi osservò: «Guarda quell'omone; noi due insieme siamo più piccoli di lui». L'altro rise. Il gigante udì quella sortita e quelle risa, e, ritenutosi offeso, si avventò sui due commentatori della sua statura, e li picchiò di santa ragione. I malcapitati dovettero ricorrere al San Giovanni, uno ferito alla fronte e ad un labbro, l'altro ferito al mento. Essi guariranno rispettivamente in otto ed in cinque giorni.

Furti sventati

L'altra notte poco dopo le ore 3 l'agente dell'Istituto «La Vigilanza», Botta Luigi, perlustrando il corso S. Maurizio metteva in fuga due ladri mentre stavano scassinando la porta della macelleria F.lli Arnò, al N. 23 di detto corso. I ladri avevano già rotto un grosso lucchetto di sicurezza e non rimaneva loro che forzare la porta, ciò che appunto stavano operando servendosi di un forte cuneo.

— L'altra sera verso le ore 23 ignoti ladri dopo aver scassinato la porta di un garage in via Bomba 9 erano per fare man bassa di quanto vi si trovava — e fra l'altro una motocicletta di proprietà di un cliente — quando sul più bello sopraggiunse l'agente dell'Istituto «La Vigilanza» Savi Faustino, alla cui vista i ladri si davano alla fuga senza perciò riuscire ad asportar alcunchè.

REATI E PENE

Le testimonianze nel conflitto di Palazzolo Vercellese

(Corte d'Assise di Torino).

Dopo un giorno di vacanza il processo è stato ripreso cogli interrogatori dei testi che sono numerosi, circa un centinaio.

Giva Carlo depose che andò anche lui quel giorno a Palazzolo per fare «una allegria». Appena fuori della trattoria i comunisti cominciarono a sparare. Vide il Piola minacciare il fascista Castelli. Il teste Oracia Giovanni assistette all'episodio di provocazione del Bollo e vide il Mocca insultare il fascista Corbellaro. C'era pure il Taglior Pietro colla rivoltella in mano. Poy Pietro udì distintamente il Bollo gridare: «Adesso paghiamo il bicchiere ma fra poco pagherete voi». Più tardi vide il Mocca armato di coltello. Grigouglio vide il Maudosino provenire in bicicletta da Trino tenendo la rivoltella a portata di mano sul manubrio della macchina. Vizia Antonio depone che i comunisti di Palazzolo andarono a chiamare i comunisti di Trino. Vide il Mocca col coltellaccio e un braccio che sparava da una finestra della sede dei comunisti. Crede che fosse l'imputato Genovese. Vide pure l'imputato Cerutti quando sparava. Il teste Rosso Francesco esclude che la comitiva dei fascisti di Trino fosse andata a Palazzolo con intenti politici. Vaccino Maria vide il Carosso colla rivoltella impugnata e il Celleria armato d'una barra di legno. Gallo Maria udì la Pollone dire: «Abbiamo da ammazzare vostro figlio!». Un altro teste, certo Martinotti, udì in una trattoria di Trino dire: «I fascisti sono andati a Palazzolo. Andiamo che è tempo di dare loro addosso». Molti testi ripetono circostanze già note, altri a difesa depongono su circostanze di poco conto in quanto al conflitto ma importanti circa alcuni alibi di imputati. Tutti si sarebbero trovati sul luogo a conflitto avvenuto. Qualcuno afferma che qualche imputato non era armato e almeno non sembrava armato. Le testimonianze procedono veloci. Il presidente non insiste su intime testimonianze che dicono poco o forzatamente. I testi sono un centinaio complessivamente, come ho detto, tra parte d'accusa e il resto a difesa. In gran parte si tratta di contadini. Una vecchia solleva l'ilarità quando dice che udì sparare tutti quei colpi e allora disse ad alcune vicine: «E' uno sposalizio! andiamo a vedere!». Afferma in sostanza che in quel momento vide l'imputato Pavese uscire anche lui tra i curiosi. Il teste Poy Lorenzo esclude che l'imputato Cerutti abbia potuto partecipare al conflitto perchè rimase con lui tutto il pomeriggio nella Casa del Popolo.

Pubblico Ministero: — Però vi sono testimoni che hanno visto il Cerutti sparare. Intendo chiamare i testi Rossi e Vizio.

Rossi è stato interrogato e licenziato e quindi non si trova nell'aula. E' però presente il teste Vizio il quale, richiamato, dice:

— Sì, l'ho visto che sparava insieme agli altri.

Presidente: — Ma il teste assicura ch'era invece alla Casa del Popolo. Come può darsi?

— Sfido, è un comunista anche lui!

Avv. Crosio di P. C.: — Avevano partecipato tutti all'aggressione. Bisognava sentirli... non come testi!

Abbiamo un intervallo... allegro. Il teste Tosetti Attilio fa dire al Presidente che desidera essere interrogato subito perchè se non ritorna a Palazzolo, il paese resta stasera al buio, essendo l'elettricista della locale centrale.

Gli avvocati di P. C. raccontano che, quando gli avversari si recavano a Palazzolo in tempo d'elezioni per comizi, il teste spegneva la luce elettrica e il paese rimaneva al buio.

La deposizione del teste, è insignificante. Il Presidente lo licenzia dicendogli: — Vada ad illuminare il paese!

Circa l'audizione della teste Tricerri Antonia, sorella dell'imputato latitante Tricerri, l'avv. Crosio di P. C. solleva incidente perchè non sia escussa. La difesa, a mezzo Farinelli, si oppone e il presidente con speciale ordinanza licenzia la teste. Salvo qualche battibecco fra avvocati, il resto dell'udienza prosegue normalmente, piuttosto monotona.

M.

La studentessa astigiana che sparò contro il canonico

Il processo domani in Pretura

Asti, 25 notte.

Non è ancora spenta l'eco clamorosa dello scandalo suscitato la scorsa primavera dalla giovane e avvenente studentessa ventiduenne Albertina Croce, che sparò un colpo di rivoltella contro il teologo Giuseppe Falletti della Cattedrale mentre alla presenza di una grande folla si svolgeva la solenne cerimonia della Domenica delle Palme. Come i lettori ricorderanno, la ragazza era nascosta nell'ombra della prima navata della Chiesa, quando all'apparire dei canonici che procedevano nel corteo con alla testa il vescovo, monsignor Spandre, puntò l'arma sul sacerdote, facendo fuoco. La rivoltella dopo il primo colpo si inceppò, ma il proiettile sfiorò la veste del Falletti, che si aprì un varco tra gli astanti sbigottiti ed in subbuglio per la detonazione udita.

Subito dopo la ragazza veniva arrestata, senza che opponesse la minima resistenza. Interrogata dal Procuratore del Re essa dichiarò di aver voluto soltanto provocare uno scandalo per indurre finalmente il sacerdote a mantenere la promessa di sposarla, riparando, in questo solo modo possibile, il male di cui lo riteneva colpevole. Sia per queste precise dichiarazioni, ripetute dalla ragazza ultimamente anche in sede di istruttoria, sia di fronte alla perizia medica eseguita dal prof. Audenino di Torino, il quale dichiarò avere la ragazza alterazioni nervose e mentali prodotte dagli strani e turbanti comportamenti del sacerdote — la cui relazione durava da anni — l'autorità giudiziaria ha rinviato a giudizio la Croce, non già per mancato omicidio, bensì semplicemente sotto la imputazione di minaccia a mano armata. Di questa accusa essa dovrà rispondere sabato davanti alla Pretura Urbana del I Mandamento. Adunque l'epilogo del tragicomico fatto non si conclude in Corte d'Assise, come sulle prime poteva sembrare; tuttavia i salaci commenti, iniziatisi all'epoca dell'accaduto e divenuti più accentuati per la pubblicazione su un foglio locale del diario scritto dalla Croce sulle strane vicende del suo infelice romanzo d'amore col teologo Falletti, hanno creato per il processo una attesa quanto mai viva e diffusa.

Assisteranno la Croce l'on. Annibale Vigna, di Asti e l'avv. Alessandro Sardi di Alessandria. Non si sa ancora se il Falletti si costituirà parte civile. Egli dovrà però comparire all'udienza, essendo stato citato d'obbligo. In istruttoria il teologo ha recisamente negato tutte le dettagliate accuse mossegli dalla studentessa, dicendosi vittima della torbida allucinazione di una povera demente. Una ventina di testi sono stati chiamati a deporre, tra i quali figurano tutti i canonici della cattedrale ed alcuni altari commerci di Milano, i quali, durante la loro permanenza in Asti, essendo in pensione presso la signora Luisa Croce, madre della ragazza si avvidero di ciò che stava per accadere in quella casa ed ebbero modo di assistere a scenate violente tra il sacerdote e la studentessa. Essi dovranno riferire su circostanze oltremodo intime e gravi, dalle quali apparirà maggiormente come l'Albertina Croce, ritenendosi rovinata, abbia agito sotto l'impulso di una estrema disperazione a cagione delle continue tergiversazioni del Falletti di fronte alla mancata promessa di matrimonio. Presiederà il dibattimento l'avv. Talamano.

La deposizione dell'ex-sindaco Sala al processo dei 5 fascisti

Alessandria, 25 notte.

Le numerose testimonianze che si sono susseguite anche oggi non hanno fatto che ripetere circostanze già note e accertate. Sono così sfilati Tosella Luigi, che accorse sul luogo del fatto; Adele Ovvischio che sentì le detonazioni; l'ampirio Pio, Franchini Lorenzo, Capra Pio, Guglielmero Giovanni, Rocca Carmela, e Bovero Lorenzo. Il rag. Pivano, presidente della Federazione dei combattenti, illustra lo scopo della cooperativa che lo Zuccotti si era prefisso di fondare a favore dei combattenti. A proposito dell'ing. Pelli, egli lo giudica personalmente equanime. Badari Giovanni, un socialista che fu compagno dell'ucciso, precisa che questi da vario tempo si lagnava delle minacce che gli venivano fatte in seguito alla polemica per la cooperativa combattenti. Bovero Lorenzo riferisce che allo Zuccotti... piaceva il vino ed era geloso della moglie. Gamalero Carlo riferisce che un deficiente, muto per giunta, con gesti e voce rotta e monca gli avrebbe narrato il fatto come se vi avesse assistito e gli spiegò che il lancio della bomba non sarebbe avvenuto per opera dello Zuccotti, ma dei fascisti. La fine dell'udienza antimeridiana è movimentata alquanto da un confronto della signora Taccone Laura. Secondo le testi signore Calleri madre e figlia la Taccone avrebbe raccomandato loro di tacere quanto sapevano, per non danneggiare gli imputati. Ne nasce un vivace dibattito nel pretorio. La Taccone nega le raccomandazioni attribuitele, le Calleri persistono nell'affermare. Il presidente tronca il dibattito, che minaccia di finire nel pettegolezzo rimandando le testi.

All'udienza pomeridiana è introdotto come primo teste l'ex-sindaco fascista di Alessandria, Raimondo Sala, citato dalla difesa. Narra che per denuncia ricevuta a sua volta, dovette denunciare lo Zuccotti ai carabinieri per contrabbando di armi e di saccarina. Lo Zuccotti fu sempre un acceso comunista e solo nel 1923, si sarebbe avvicinato, sotto la veste di combattente, all'elemento fascista. Non lo ritenne mai un fervente patriota, ma un avversario da tenersi lontano. Raimondo Sala aggiunge che l'ing. Pelli fece sempre a Bosco Marengo opera di pacificazione. Era equo e magnanimo verso gli avversari politici.

Il teste Ravasoli contrariamente a quanto ha affermato il Sala, ritiene che lo Zuccotti avesse da ultimo mutato idea, abbandonando il sovversivismo. Il teste Quagliarillo Cesare depone che la mattina del fatto lo Zuccotti gli fece vedere un ordigno che aveva in tasca. Il teste non riconobbe esattamente che cosa fosse quell'ordigno, e soltanto ora ritiene che fosse una bomba. Fiorenzo Fossati presenziò al tragico fatto, udì un colpo di arma da fuoco, vide una persona cadere, poi rialzarsi e quindi sentì una forte detonazione. Fuggì e un'altra detonazione, simile a quella di una bomba, gli giunse agli orecchi. L'armaiolo Piana Maggiorino sa che lo Zuccotti possedeva molte armi e che andava abitualmente armato. Era un violento senza ragione. Una volta percosse il teste. Afferma che l'ing. Pelli ebbe sempre tendenze pacificatrici.

D'accordo fra le parti tutti gli altri testimoni sono rinunciati. Si leggono poscia le perizie ed i documenti. La Difesa pone un unico quesito: quello della legittima difesa per il Lombardi Giuseppe, il maggiore imputato. Sull'ordine della discussione la Difesa dichiara che, per abbreviare il dibattito, due soli difensori parleranno: gli avvocati Sardi e La Porta. Si ritiene che domani sera si avrà il verdetto, che è attesissimo.

La condanna degli incendiari di Maiola alle Assise di Cuneo

Cuneo, 25, notte.

E' terminato alle Assise, dopo un giorno di discussione, il processo contro i fratelli Battista e Felice Tardivo che in Maiola (Valle Stura) nella notte dal 28 al 29 gennaio di quest'anno appiccarono dolosamente il fuoco alla casa dello zio Stefano Tardivo, col quale erano in contrasto di interessi. Felice Tardivo si è accusato principale autore del reato, «sospintovi ed istigatori dal fratello» che gli fornì anche i mezzi per la fuga. Tra gli imputati vi fu in udienza un drammatico contrasto; già in carcere essi si erano azzuffati e feriti.

I giurati hanno accolta la tesi defensionale sostenuta dagli avvocati d'ufficio Antonio e Gaetano Toselli ed escludendo che l'incendio avesse causato pericolo di vita e che il Tardivo Batt. fosse correo anzichè complice, il presidente condannava ad anni 7, m. 9 e giorni 10 di reclusione F. Tardivo e ad anni 3, mesi 10 e giorni 20 il Battista Tardivo, accordando le circostanze attenuanti. Presidente: Lavagna — P. M.: Benedetti — Cancelliere: Graziani.

Vecchio borsaiuolo torinese condannato a Biella

Biella, 25 notte.

Un borseggiatore torinese, certo Marini Roberto, d'anni 67, sorpreso mentre sottraeva il portafogli a una signora, fu rinviato al giudizio per direttissima e condannato a un anno e mezzo di reclusione e a un anno di vigilanza speciale. Ha al suo attivo 30 condanne, di cui 10 per furto.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 e 45-801 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-916 — UFFICI per «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

ULTIME NOTIZIE

La Francia e la tragedia tedesca

"L'ora di trattare non è suonata,,

La Commissione delle riparazioni respingerà ancora una volta le domande tedesche

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, notte.

Scarsissimi i commenti dedicati alla nota della Germania alla Commissione delle riparazioni dai giornali parigini, così del mattino come della sera. Soltanto René D'Aral, sul *Gaulois*, stima conveniente ricordare come l'articolo 234 del trattato di Versailles faccia effettivamente obbligo alla Commissione delle riparazioni di studiare di tanto in tanto le risorse e la capacità finanziaria della Germania, e di sentire i suoi rappresentanti, e renda perciò molto difficile ai commissari dell'Hôtel Astoria respingere in blocco le domande del Reich. Ma accordare la facoltà di parlare è una concessione che ha un valore molto relativo, quando manca la volontà di prestare orecchio a chi parla. Ora le allusioni, fatte a tale proposito da altri fogli in grado di essere bene informati sulle intenzioni del Governo francese, non lasciano fino a questo momento adito a sperare grandi cose dal passo compiuto ieri dal signor Mayer.

« I grandi industriali della Ruhr — scrive il *Matin* — per assicurarsi la ripresa del loro affari manifestano la tendenza sempre maggiore ad assumersi la spesa delle prestazioni in natura. Vi sarà dunque sempre meno interesse a concludere col Reich accordi generali, che consacrerebbero il suo rifiuto a contribuire alle riparazioni, visto che tanto noi che gli Alleati potremo arrivare ad ottenere quel che ci è dovuto mediante accordi locali ».

E il *Temps*, se tratta stasera l'argomento con maggiore ampiezza, è sempre unicamente per constatare che la nota tedesca — in cui « si dichiara di essere disposti in principio a ripigliare le prestazioni, ma si soggiunge subito dopo che non si è in grado di finanziarle » — non costituisce nessuna nuova prova di buona volontà, e che la sola novità che vi si trova è l'annunzio che d'ora innanzi verranno sospese anche quelle prestazioni agli altri Alleati (leggi l'Italia) che durante gli ultimi dieci mesi erano state continuate: cosa la quale — a giudizio del *Temps* — costituirebbe piuttosto un allargamento della resistenza passiva anzichè la cessazione di essa.

« Poichè la resistenza tedesca continua — conclude anzi il giornale — non vediamo la possibilità di discutere con la Germania. L'ultima parte della nota tedesca quella che suggerisce discussioni sulla capacità del Reich, sulla moneta e sui progetti belgi, ci sembra chiedere l'impossibile. L'ora di trattare non è suonata ».

Questa presa di posizione negativa, di cui avremo probabilmente conferma nei prossimi giorni per bocca dello stesso presidente della Commissione delle riparazioni, era qui prevista da tutti, e ciò spiega ad usura la scarsissima attenzione, o per meglio dire la voluta noncuranza, cui il documento di Berlino è stato fatto segno. Verosimilmente, l'intimo pensiero dei dirigenti francesi è che fino a quando non si sarà veduto chiaramente quello che può cavarsi dalla insurrezione renana, non è il caso di compromettersi in una ripresa di negoziati col Cancelliere. Ad ogni modo, poichè non c'è mai fumo senza fuoco, crediamo poter ritenere, in base a suggestioni di varia provenienza, che la risposta della Commissione delle riparazioni nel respingere la domanda del Reich sfiorirà l'argomento della restaurazione delle finanze tedesche per porre, come base di una eventuale discussione successiva, la necessità che Berlino studi mezzi atti a ottenere il rimpatrio dei capitali tedeschi evasi dal 1918 a oggi, onde adibirli al risanamento finanziario della Germania e al risanamento di un meccanismo di riparazioni. Si tratta, come vedete, di qualche cosa di non molto più semplice della quadratura del circolo, e ciò può fornire la misura del tratto di strada che ancora ci separa dalla mèta.

G. P.

Baviera e Palatinato

La Conferenza dei presidenti dei vari Stati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25, notte.

La soluzione del conflitto colla Baviera sembra rinviata alle calende greche. Dopo tutta l'approvazione data al progetto di riunire il Consiglio della Confederazione, il Consiglio non si è riunito. Gli avversari del Gabinetto dicono che siccome nel Consiglio della Confederazione [illegible] rappresentate tutte le provincie cattoliche e nazionaliste della Prussia, favorevoli alla Baviera, il voto sarebbe stato troppo scomodo a Stresemann.

Invece del Consiglio della Confederazione, si è riunito un Consiglio dei presidenti dei ministri dei vari Stati, che ha emanato il breve comunicato di cui vi ho dato notizia ieri sera, e che oltre a non deliberare nulla, non è piaciuto nè ai socialisti nè ai nazionalisti, inquantochè si è espresso il desiderio che sia abolito lo stato militare eccezionale, per passare ad uno stato eccezionale civile, che significa, secondo l'interpretazione dei giornali di destra, l'abolizione ufficiale dello stato dittatoriale; mentre i socialisti, al contrario, trovano altamente preoccupante la politica del Governo centrale verso la Baviera, politica arrendevole, incerta, ambigua. « Alla fine — secondo scrive il *Vorwaerts* — il consentimento del principio di una autonomia ai singoli Stati non è certo favorevole alla maggiore coesione del paese ed al pensiero dell'unità tedesca ».

Von Kahr vuole la testa di Stresemann

Intanto la Baviera rimane fuori della Costituzione, è virtualmente fuori della Confederazione. Il *Vorwaerts* fa notare a questo proposito che Von Praeger, plenipotenziario bavarese presso il Governo di Berlino, assume veramente ogni giorno più il carattere di un ambasciatore di un paese straniero, soltanto preoccupato di conservare note, proteste, minacce a nome del suo Governo. Uno dei tanti strani aspetti di questo conflitto costituzionale!... Inoltre la Baviera, per conto suo, sembra abbia già rivelato i suoi propositi intransigenti di fronte alle decisioni dei presidenti degli Stati.

Il voto di una maggiore autonomia da concedersi ai singoli Stati è naturalmente accolto con molta soddisfazione a Monaco. Si esprime la speranza di arrivare presto ad una soluzione del conflitto... che accontenti le aspirazioni bavaresi. Von Kahr ha infatti dichiarato (e queste sue dichiarazioni sono pubblicate, col suo consenso, dalle *Neue Nachrichten*) che « non si potrà mai avere una soluzione della questione finchè rimanga al potere un Governo germanico che lascia al suo posto un Zeigner, socialista e presidente dei ministri sassoni!... Ad un simile Governo — ha proseguito Von Kahr — manca la forza morale necessaria per salvare la Germania dalla catastrofe attuale. Si dia alla Confederazione quello che è della Confederazione, ed ai singoli Stati quello che è dei singoli Stati. Liberateci dall'unitarismo marxista!... » Tali parole — commenta il *Berliner Tageblatt*, — significano che Von Kahr pone come condizione dell'accordo, la caduta di Stresemann ». D'altra parte Held, capo del partito popolare bavarese, ha dichiarato in una riunione pubblica che egli ritiene possibile una soluzione del conflitto, « a condizione naturalmente che la Baviera non debba cedere in nulla nei suoi diritti e nei suoi interessi ».

Come si vede, la cosa può continuare in questa guisa per un pezzo.

Intanto Von Kahr espelle, non solo gli stranieri dal territorio della Baviera, ma anche gli Ebrei, per quanto sudditi tedeschi. Queste espulsioni sono abbastanza numerose. Si tratta di commercianti ebrei stabiliti a Monaco da parecchi anni. E' stato espulso anche il noto scrittore e traduttore russo Eliasberg, colla moglie.

Un "deplorevole errore del traduttore,,

Un ponticello di conciliazione lo si può vedere nel telegramma di ringraziamento che Von Killing ha inviato al Governo centrale, per il contegno che questo ha assunto nella questione del Palatinato.

La questione del Palatinato rimane alquanto oscura. Sembra confermata l'ipotesi, che vi ho annunziato iersera, di un colpo del generale De Metz, noto del resto per la costanza colla quale durante due anni egli ha coltivato l'idea separatista del Palatinato; egli vorrebbe porre in regalo alla patria un mezzo protettorato francese appunto sul Palatinato.

Il colpo è stato condotto coll'aiuto, fino ad un certo punto, dei socialisti locali. Il *Vorwaerts* denunziava questa mattina le oscure manovre di persone interessate, e giurava, sulla fede costituzionale, che i socialisti del Palatinato si sono lasciati guidare nella loro azione soltanto dalla loro ostilità verso Von Kahr, e dal desiderio di distaccarsi dalla Baviera, che è infedele al Reich. Sta di fatto che la storia degli avvenimenti mostra chiaramente che i socialisti del Palatinato hanno agito con un concetto molto elastico della fedeltà costituzionale. Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* da Francoforte [illegible] il testo delle dichiarazioni del socialista Hoffmann e di altri capi socialisti al generale De Metz: dichiarazione che autorizzava il rappresentante della Commissione delle riparazioni alla sua decisione sull'autonomia. Nella dichiarazione Hoffmann e compagni è detto che il nuovo Stato indipendente dove rimanere nell'orbita dello Stato germanico; ma più sotto c'è una postilla che rende incerte queste relazioni. Dice testualmente la dichiarazione:

« *Considerando l'attuale situazione in Baviera, i sottoscritti hanno deciso che il Palatinato costituisca immediatamente uno Stato indipendente nell'orbita del Reich. Essi pregano il signor generale De Metz, rappresentante della Commissione interalleata del Reno, di prendere benignamente conoscenza del nuovo Stato, che sarà fondato domani, mercoledì. Questo Stato si obbliga fin d'ora, solennemente ed incondizionatamente, a collaborare colla Commissione del Reno, in pieno accordo per il presente e per il futuro, circa l'adempimento di tutti gli obblighi contenuti nel trattato di Versailles, e per la sicurezza territoriale della Francia. Nel caso di cambiamento dell'ordinamento politico della Germania, nel senso di prendere una posizione contro l'adempimento di questi obblighi formali, gli impegni assunti da noi conserveranno il loro pieno valore* ».

E' avvenuto poi che il maggiore Louis, nella sua dichiarazione davanti al Consiglio distrettuale, ha... dimenticato le parole « nell'orbita del Reich ». Secondo le notizie della *Wolff*, lo stesso generale De Metz attribuì questa dimenticanza ad un « *deplorevole errore del traduttore* ».

Un linguaggio sintomatico

La questione adunque della permanenza del nuovo Stato nella Confederazione sembra risolta affermativamente. Non così quella dell'esistenza effettiva del nuovo Stato, poichè notizie dirette affermano che il generale De Metz è più che mai deciso a fare rispettare l'autonomia della nuova Repubblica renana, ed ha rinviato a questa sera la decisione del Consiglio distrettuale sul nuovo stato di cose creato. Secondo altre notizie, sembra che la popolazione del Palatinato non sia del tutto contraria all'idea dell'autonomia, specialmente i contadini ed i piccoli borghesi, i quali vedrebbero un sollievo in questa soluzione e una promessa di migliori condizioni di vita.

Il *Vorwaerts* è interdetto davanti all'atteggiamento dei socialisti del Palatinato, ma attende per giudicarlo ulteriori notizie. I giornali di destra sono furiosi. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* parla anch'essa di « tradimento ». La *Zeit*, organo del Cancelliere, fa un violento attacco contro i socialisti, tutti presi dai loro interessi di partito, « per nulla disturbati — dice il giornale — in questa loro tattica da quella del signor Kahr. Oggi i socialisti fanno la figura di mutoli del generale francese, che vuole fare del Palatinato un protettorato francese ». Più sotto il giornale ripete l'accusa di alto tradimento. Se si considera che i socialisti fanno parte del Gabinetto Stresemann, questo linguaggio del portavoce del Cancelliere ha qualche cosa di sintomatico...

La cronaca del Palatinato oggi è scarsa. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* reca la notizia dell'espulsione del rappresentante tedesco presso la Commissione del Governo del Palatinato da parte delle Autorità francesi. Da Monaco lo stesso giornale riceve la notizia che contro Hoffmann e compagni è stata presentata denuncia per alto tradimento, ai sensi della legge eccezionale bavarese, che contempla per questo caso la pena di morte.

P. M.

Una nota ufficiosa francese

Parigi, 25, notte.

L'« Agenzia Havas » reca:

« La nota tedesca alla Commissione delle riparazioni non contiene alcuna proposta concreta. Il Reich riconosce l'obbligo di effettuare le riparazioni; ma afferma la sua incapacità finanziaria di adempiere agli obblighi assunti, e l'impossibilità di continuare le forniture in natura alle Potenze estere di occupazione, e di rimborsare ai connazionali il valore delle prestazioni. Il Reich pretende che l'occupazione della Ruhr sia stata la causa di questa situazione: poichè il costo della resistenza passiva ha sorpassato considerevolmente il totale dei pagamenti che la Germania avrebbe dovuto effettuare. La nota chiede alla Commissione delle riparazioni di voler sentire il delegato tedesco sulla capacità di pagamento e sul risanamento delle finanze, sui mezzi di pagamento delle riparazioni previste o sugli studi dei tecnici belgi. Ora il documento non contiene alcun suggerimento pratico, e non fa cenno ad una moratoria, unico scopo di questa domanda.

« La Commissione delle riparazioni deciderà in proposito nel più breve termine di tempo. Ad ogni modo la Francia non può prevedere l'eventualità di rimborsare agli industriali tedeschi il valore delle prestazioni fatte in natura: è dovere del Reich di trattare direttamente coi propri connazionali. Le autorità franco-belghe continueranno a concludere direttamente i loro accordi con gli industriali tedeschi ».

(Ag. Stefani).

Gli "appostamenti fissi,, e la nuova legge sulla caccia

Roma, 25, notte.

Il Prefetto notifica che l'art. 25 del Regolamento esecutivo della nuova legge sulla caccia, in corso di pubblicazione, dichiara appostamenti fissi solo quelli che per funzionare esigono stabile preparazione del sito la quale non possa essere rifatta nella stessa annata, nonchè quelli muniti di capanna in muratura.

I Francesi appoggiano con le mitragliatrici il moto separatista

Il cancelliere tedesco ad Hagen riafferma che il Reich non abbandonerà alla loro sorte i territori occupati.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25, notte.

Le notizie tedesche dal Reno mettono in rilievo sempre più l'intervento attivo delle autorità francesi in favore dei separatisti. Questo intervento finora non risulta si sia avuto in tutte le città. Secondo notizie giunte a Berlino da Parigi, notizie che suscitano numerosi commenti, le autorità di occupazione avrebbero ricevuto l'ordine dal loro Governo di riconoscere il movimento separatista. Si annunzia da fonte ufficiosa che il Governo germanico ha l'intenzione, nel caso questa notizia fosse confermata, e che le truppe franco-belghe abbandonino la neutralità, di protestare con tutte le forze a sua disposizione contro tale arbitrio. Per quanto siano già numerosi i fatti contenuti in queste dichiarazioni ufficiose che confermano tale sospetto, il Governo germanico dichiara di voler attendere di essere in possesso di tutto il materiale a sua disposizione, per procedere ai passi necessari. A Bonn verso mezzogiorno di oggi, secondo un comunicato Wolff, le truppe di occupazione francesi, armate di mitragliatrici, hanno occupato il Municipio. Dopo l'occupazione, alla torre del palazzo è riapparsa la bandiera separatista, e la Repubblica separatista è stata nuovamente proclamata.

Da stamane Aquisgrana è ritornata nelle mani dei separatisti. Da Crefeld si ha notizia di un combattimento fra i separatisti e la folla. I separatisti, anche qui appoggiati dai francesi, hanno effettuato un attacco per impadronirsi del palazzo governativo. La popolazione ha dovuto cedere, dopo avere avuto un morto e parecchi feriti.

Il Cancelliere ha pronunziato questa sera a Hagen — nella Prussia westfalica, al limite del territorio occupato — un discorso, nel quale ha riaffermato che il Governo tedesco non pensa per nulla ad abbandonare alla loro sorte i territori occupati, e che qualsiasi preoccupazione in questo senso è assolutamente ingiustificata. Il Cancelliere ha esposto particolareggiatamente gli aiuti finanziari che il Governo intende concedere a favore dei territori occupati, pur tenendo conto della situazione economica in cui la Germania si trova. Per quanto riguarda il movimento separatista, il Cancelliere ha affermato che si deve respingere ad ogni costo una simile agitazione di *senza patria*. « Per il Governo germanico, come per i singoli Stati, qualsiasi attacco al territorio germanico o di qualsiasi Stato è assolutamente inammissibile ».

Dopo il Cancelliere, ha preso la parola il presidente prussiano; e ne è seguita la discussione generale sulla situazione. La discussione ha riconosciuto urgente la necessità della creazione di una moneta effettiva per i territori occupati.

L'omaggio dei combattenti fiumani a Giardino

Fiume, 25 notte.

(M.) Notevole è l'affermazione che il generale Giardino ha fatto circa il Governo di Fiume e quanto egli si attenda dalla concorde cooperazione cittadina. E' recente il discorso tenuto dal generale Giardino ai combattenti recatisi al palazzo a rendergli omaggio per la ricorrenza dell'inizio della battaglia sul Grappa, prima e decisiva fase della vittoria italiana. Il generale rievocò in termini commossi la stupenda pagina della nostra gloriosa storia militare in cui rifulse soprattutto il suo nome e dopo aver notato che egli aveva iniziata la sua opera a Fiume per ricondurre la città all'ordine e al lavoro, proclamò che in questa ora necessitano a Fiume le stesse virtù che dimostrarono i suoi soldati sul Grappa. Per la rinascita e la causa di Fiume, secondo il generale, occorre la semplice ed eroica disciplina. Il gen. Giardino però non chiederà mai il sacrificio d'un solo uomo se non sarà necessario. Il discorso del generale è, fra i cittadini, oggetto di viva e devota attenzione.

Il gen. Giardino ha inviato il seguente telegramma al ministro della Guerra:

« I combattenti di Fiume a nome anche dell'intera Associazione nazionale combattenti nel giorno anniversario dell'inizio dell'epopea che doveva condurci alla gloria di Vittorio Veneto, sono venuti da me quale rappresentante dell'esercito a porgermi l'omaggio affettuoso ricordevole di chi, nella trincea, con il valore e col sacrificio, ha scritto la storia radiosa della grande Italia. Tale omaggio, insieme con il mio, mi è grato porgere all'E. V. — Firmato: *Gen. Giardino* ».

Il generale Diaz ha così risposto: « L'omaggio dei combattenti di Fiume nel giorno che ricorda l'inizio di Vittorio Veneto, riescemi tanto più gradito, perchè trasmessomi dal comandante della gloriosa armata che la battaglia iniziò col più invitto valore. Vivamente riconoscente del gentile pensiero, confido che essi, come valorosamente servirono da soldati la patria, continueranno a servirla come cittadini, contribuendo alla illuminata opera dell'E. V. diretta, secondo il fermo intento del Governo, di assicurare ordine e prosperità alla patriottica città di Fiume. — Firmato: *Diaz* ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha approvato la richiesta fatta dalla Deputazione milanese per la costituzione di un triplice corso di studi al Liceo Scientifico di Milano.

Il Partito della democrazia sociale, aderente al programma di Venezia, ha costituito a Milano una Sezione.

DA PAVIA

Un villaggio di trogloditi sarebbe stato scoperto a Lardirago (Pavia). La scoperta sarebbe stata fatta dal prof. Mancinelli, sulla base di alcuni oggetti preistorici trovati.

DA NOVARA

Mussi strascinati dei fatti di Pancana, dovuti, come è noto, a gelosia fra donne, sono avvenuti in una osteria di Casorzano, tra la famiglia privata Albertazzi, i fratelli Angelini e i fratelli Loi, ... e Giuseppe Mattioli. Gli Angelini, dopo una violenta rissa, sono stati feriti e gettati in una roggia, dalle cui acque si salvarono a stento. Sono stati arrestati i due Mattioli, ed è stata aperta un'inchiesta.

Il Teatro « Faraggiana » è stato chiuso d'ordine dell'Autorità, perchè il pubblico, nonostante la diffida, continuava a fumare durante gli spettacoli.

DA MONCALIERI

Una Mostra Zootecnica avrà luogo in Moncalieri, in occasione della tradizionale Fiera Autunnale, il 29 corrente. La grande Mostra si svolgerà con numerosi premi in denaro, medaglie, diplomi, gualdrappe e fascie. L'iniziativa cui è assicurato il successo, è partita dal Commissario Prefettizio. Il Municipio di Moncalieri invita gli allevatori e proprietari di bestiame, che intendono concorrere alla Mostra, ad iscrivere per tempo i loro animali.

DA ALESSANDRIA

L'organo della cattedrale sarà solennemente collaudato domenica prossima dal concittadino Ferruccio Trecate, in presenza delle Autorità ecclesiastiche e di personalità musicali.

Contro la tassa sul vinello, ritenuta sproporzionata al valore, è insorto il Comitato provinciale popolare, aderendo al Memoriale della Confederazione bianca.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 24 + 15,3

Temp. minima della notte dal 24 al 25 + 13

Le donne potranno essere ringiovanite?

Le esperienze del prof. Jaworsky

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, notte.

Le recenti comunicazioni fatte al 32.o Congresso francese di chirurgia dai professori Dartignes e Baudet e alla Società Chirurgica dal prof. Thorek di Chicago sugli innesti delle glandole interstiziali della scimmia sull'uomo, secondo il metodo di Voronoff, hanno ancora una volta posta la questione di sapere se si potranno ringiovanire anche le donne. Questo miracolo sembra essere stato già raggiunto dal prof. Jaworsky, il quale intervistato dall'*Intransigeant* ha annunciato di aver ringiovanito già parecchie signore. « Ho cominciato — egli ha detto — con l'immaginare una teoria che l'esperienza ha confermato. Ho cominciato col ringiovanire una capra vecchia di 13 anni, una giumenta di 24 anni e un vecchio cane di 14. Siccome i risultati furono positivi, non ho esitato ad esperimentare sugli uomini il mio metodo di innesto sanguigno, che consiste semplicemente nell'iniettare nelle vene di una persona attempata alcune gocce di sangue, presa ad un essere forte e sano; h[o] scelto. Altri all'infuori di me hanno praticato questi innesti sanguigni ed hanno osservato fenomeni di ringiovanimento addirittura concludenti: forze aumentate, miglioramento dello stato generale, virilità accresciuta, in una parola, rigenerazione generale dell'organismo ». Circa la durata di questo ringiovanimento, il dott. Jaworsky ha dichiarato di ritenere che durerà parecchi anni. « In ogni caso praticato dopo la quarantina — egli ha soggiunto — questa cura può costituire una vera stabilizzazione, permettendo la cura di certe malattie, fra cui in particolar modo l'arterio-sclerosi. D'altra parte — egli ha continuato — non si curano oggi varie malattie, fra cui la tubercolosi, con l'innesto sanguigno? E poi Carrel ed i suoi collaboratori, nella ricerca delle sostanze che attivano l'accrescimento e la moltiplicazione delle cellule, non hanno forse scoperto che l'effetto attivante del plasma del sangue di un animale giovane è assai più considerevole di quello prodotto dal plasma del sangue di un animale vecchio? Questa osservazione viene in appoggio della mia teoria ».

Essendogli stato chiesto che cosa egli pensasse del metodo Voronoff: « Ammiro Voronoff — ha risposto il prof. Jaworsky, — perchè la sua scoperta è magnifica; ma come lui, io cerco e lavoro. I nostri metodi non si oppongono l'uno all'altro e l'innesto operatorio di Voronoff potrebbe benissimo essere il complemento, presso le persone di età avanzata, degli innesti sanguigni che possano essere stati praticati prima. In ogni caso ho ottenuto, col mio metodo degli innesti sanguigni, risultati positivi di ringiovanimento nelle donne. Quando il momento sarà venuto ne farò conoscere ufficialmente i risultati, quantunque i soggetti che sono stati curati si prestino difficilmente ad un controllo, perchè la civetteria femminile non perderà mai i suoi diritti. D'altra parte l'innesto sanguigno non si limita soltanto ad effetti di ringiovanimento. Ho spesso verificato che iniettando a malati delle vie respiratorie, cioè a malati di bronchite acuta, di bronco-polmonite e di pleurite, alcuni centimetri cubi di siero di sangue di uccelli, si ottengono guarigioni che, nella mia qualità di medico, sono costretto a considerare come miracolose. Anche là i fatti sono stati controllati da medici su esperienza compiuta su persone di medici. Questo siero sono io che l'ho scoperto ed è *gratis* che io lo do a tutti quelli dei miei confratelli che vogliano sperimentarlo ».

Il prof. Jaworsky continua i suoi studi ed i suoi esperimenti sotto gli occhi di numerosi medici. Il problema al quale egli si è consacrato è infatti tra quelli che più appassionano l'umanità. L'avvenire ci dirà se il prof. Jaworsky ha avuto o no ragione.

L'arringa dell'on. Modigliani al processo dei comunisti

La sentenza ad oggi

Roma, 25, notte.

Nell'udienza di oggi per il processo dei comunisti ha lungamente parlato l'avv. Bruno Cassinelli, tratteggiando minutamente la figura di ogni imputato in rapporto alla questione di fatto. Con valide argomentazioni giuridiche sostiene che i fatti incriminati agli attuali imputati non sono passibili delle disposizioni contenute nell'art. 251, e tanto meno negli articoli 247 e 253 del nostro Codice penale. Legge molte sentenze di magistrati delle diverse giurisdizioni, che danno ragione alla sua tesi, e conclude invocando una sentenza inspirata a vera giustizia.

Ultimo oratore del Collegio di difesa è stato l'on. Modigliani. L'aula è letteralmente gremita. Anche molti magistrati sono convenuti ad ascoltare la parola del noto deputato socialista. L'on. Modigliani esordisce dichiarando che tratterà questa causa senza pregiudizio di parte, alla stregua delle disposizioni legislative comminate dal Codice penale del Regno d'Italia. Entra poi nel merito delle disposizioni circa i reati addebitati agli attuali imputati, e con perizia giuridica giustifica l'infondatezza dell'accusa, dimostrandone la ragionevolezza col soccorso della dottrina e della giurisprudenza. Esamina poi le ragioni che hanno determinato l'arresto dei 28 imputati, per dedurne che il presente processo non è che un processo politico, voluto in un'ora di convulsioni nazionali. A sostegno della sua tesi l'oratore passa in rassegna tutti gli atti processuali, e dopo minuta analisi dichiara essere convinto di aver dimostrato al Tribunale come il famoso art. 251 del nostro Codice penale non sia applicabile alla specie. L'on. Modigliani termina la sua poderosa arringa invitando i magistrati a non emettere una sentenza di classe, ma una sentenza che sia l'emanazione delle nostre leggi vigenti. Così facendo la giustizia renderà un notevole servizio al nostro Paese.

L'arringa dell'on. Modigliani, seguita attentamente dal numeroso uditorio, è stata alla fine salutata da vive approvazioni. Quasi tutti i presenti, magistrati, avvocati e giornalisti, sono andati a congratularsi coll'oratore. Dopo brevi dichiarazioni degli imputati Sacco e Bordiga, il Presidente rinvia l'udienza a domani per emettere la sentenza.

Le corse ai Parioli

Roma, 25, notte.

Premio del Cerlio: metri 2100, L. 4500 - Partono: Sargent, Finocchio, Pervoca. - Arrivano: 1.o Finocchio montato da Aicardi, 2.o Sargent. Due lunghezze. Totalizzatore: L. 11,50.

Premio Viterbo: metri 3300, L. 10.000 - Partono: Ciclamino, Stramazzoli, Danuvius, Fiat. - Arrivano: 1.o Ciclamino montato da Evans, 2.o Fiat, 3.o Danuvius. Molte lunghezze, 10 lunghezze. Totalizzatore: L. 30,20, 10, 0.

Premio Poggio Mirteto: metri 1600, L. 6000. - Corrono: Sigdor, Giovanna da Udine, Torricello, Fridolino. - Arrivano: 1.o Fridolino montato da Sumter, 2.o Giovanna da Udine, 3.o Torricello. Quattro lunghezze, una incollatura. Totalizzatore: L. 16, 10, 12.

Premio Castellammare: L. 15.000, metri 2400. - Partono: Fallenberg, Arcadio, Dominio, Tout Beau, Valentinum. - Arrivano: Tout Beau montato da Andere, Dominio. Una lunghezza. Totalizzatore: L. 7, 5,50.

Premio Siano: L. 5000, metri 2100. - Corrono: Verbena, Oericulum, Dinna, Carr, Sewanee, Lampo, Petit Parisien. - Arrivano: Petit Parisien montato da Bertini, Sewanee. Due lunghezze; 5 lunghezze. Totalizzatore: L. 16,50, 8,50, 17.

Premio Torre Selce. - Corrono: Monastir, Adiante, Iris, Fiorentina, Macbeth, Vaniglia, Osiris. - Arrivano: Adiante montato da Blak Burne, Manister. Quattro lunghezze, 4 lunghezze. Totalizzatore: L. 15, 130, 7,50.

La riunione internazionale di "boxe,, a Genova

Genova, 25, notte.

Alla presenza di molto pubblico si è svolta questa sera, al Politeama Genovese, l'annunciata riunione di « boxe », il cui « clou » era rappresentato dall'incontro per il titolo dei « piuma » fra Leo Gianchi, detentore, e Pietro Bianchi, sfidante. Ecco il dettaglio della serata:

Precede un incontro di « not-decision » fra Della Valle e Ansaldo, che è passato fra i professionisti. Segue poi Brichetto Pietro, che batte Rosa per ritiro all'8.o « round ». Anelli batte Zambon al quarto « round »; Leo Gianchi batte ai punti Pietro Bianchi dopo quindici riprese. Arbitro egregio il maestro Della Casa.

CRONACA

Mons. Castrale a Mussolini

Il Vescovo Mons. Castrale, reggente l'Arcivescovado vacante, essendo impedito, per motivi di salute, di recarsi ad ossequiare il Presidente del Consiglio, gli ha indirizzato la seguente lettera:

« Eccellenza, nella ben auspicata Sua venuta in questa antica Capitale; e nella mia qualità di reggente dell'Archidiocesi, porgo i miei rispettosi ossequi a V. E., forte e benemerito Capo del Governo; facendo i voti più fervidi, avviati da preghiera all'Altissimo, per la prosperità di V. E. e delle opere Sue a vantaggio della diletta Patria e a favore della Religione degli Italiani. Alla mia ammirazione per V. E. ed a quella del Clero e delle Istituzioni cattoliche, unisco l'espressione della sempre viva riconoscenza per l'indimenticabile omaggio reso da V. E. alla memoria e alla salma del compianto Cardinale Arcivescovo e per la partecipazione presa al lutto tuttora profondo di questa Archidiocesi ».

L'esposizione delle industrie

Una commissione di espositori a Racconigi

Fra il Comitato esecutivo ed una parte degli espositori è insorto un acuto dissenso, dovuto al fatto che questi ultimi si lagnano del Comitato il quale non avrebbe tutelato con sufficiente energia ed avvedutezza l'interesse e la dignità di essi. In conseguenza di tale stato di cose, ieri una Commissione di espositori si è recata alla residenza reale di Racconigi ed ha conferito col generale Cittadini al quale manifestò il vivissimo desiderio degli espositori di essere onorati da una visita di Sua Maestà all'Esposizione che è sorta sotto il Suo alto patrocinio.

* * *

Ieri, il Ministro delle Finanze, on. Destefani ha fatto una visita all'Esposizione, accompagnato all'ingresso dai membri del Comitato e da numerosi espositori. Il ministro ha espresso il suo compiacimento per la riuscita della Mostra, che rimarrà aperta sino a domenica.

TEATRI

I BALLI NORVEGESI all'« Odeon »

Questi balli norvegesi, che Mary Wigman ha creati e ha fatti applaudire da Berlino a Parigi, da Londra a New York, sono giunti ieri sera nuovi curiosi e applauditissimi anche a Torino. Il vecchio Trianon, d'origini plebea e nefanda memoria, rifatto e rimesso a nuovo con soffice civetteria di colori e di luci, li ha bene accolti per parte un pubblico elegantissimo, tra cui spiccavano i profili di scultori celebri, di pittori, musicisti e letterati. Sono balli che da prima sorprendono un poco, poi subito interessano e alfine suggestionano, pur col fondo ritmico e quasi ginnastico che hanno, e nonostante lo scarso volo e il poco abbandono e il carattere alquanto composito e il significato un po' cerebrale. Non v'ha dubbio che Mary Wigman sia una delle più fini compositrici di figurazioni plastiche che abbiamo mai vedute sulla scena, irriservatissima e intensa, studiosa quanto ricca di significati, maestra eletta e condottiera di un corpo di ballo, nella sua nudità pressochè estrema, sanissimo e quasi casto. Gli applausi furono ieri sera nutriti quanto sinceri, quanto più meritati quanto meno giocondo sfrenate e liriche erano significazioni e le scene. Anzi, specie nei primi quadri, furono tutte espressioni e composizioni di dolore, con teoria d'anime, che in certi atteggiamenti ci parevano addirittura bistolfiani e funerei. Ma le carni scoperte vive e giovanili davano alle più sconsolate figure una benemerenza dolce, un sentimento non mortale e pacato. Senza dire che a tratti la tragica vivacità della Wigman improvvisamente fattasi virile e balzante e poco meno che guerriera, rianimava e agitava arditamente tutta quella materia femminile curvata o giacente, e bellissimo. Diciamo pure che le scene più colorite, e vivaci, più intantilmente intese su un fondo di ingenuità d'animo e purezza nordica, furono le più calorosamente applaudite. Le altre suggestionarono intensamente.

In complesso uno spettacolo di stile esotico molto complaciuto ma tutto di [illegible] gusto.

Stato Civile di Torino

25 Ottobre 1923

NASCITE: Maschi 1; femmine 1; totale 2.

MATRIMONI: Barberis Eusebio con Gardin Norma — Benedetto Francesco con Corti Emma — Bianco Vincenzo con Fiorio Albina. — Dosio Andrea con Abelino Francesca — Cabel Camillo con Peracino Maria — Colombo Carlo con Oldano Anna — Enrico Giovanni con Pasquero Angela. — Fenoglio Mario con Baracco Amalia — Fiorito Carlo con Ferrero Antonia — Morsaniga Giuseppe con Bruno Maria — Penitenzio Enrico con Vaira Giacinta — Poynante Maurizio con Almerito Maria — Sciandra Di Geronimo Giovanni, con Lamberti Angela — Vana Pietro con Torazza Giuseppina — Rubino Pietro con Balocco Margherita — Ferrero Cesare con Vergnano Letizia. — Bergia Alessandro con Bessone Carolina — Bruno Luigi con Lorenzini Maria — Finel avv. Aldo con Rosso Angela — Paparelli Gallico con Valettina Luigia.

MORTI: Allais Enrichetta vedova Henry, d'anni 73, di Torino, agiata, corso Oporto, 41 — Mosso Virginio fu Bartolomeo, d'anni 79, di San Michele d'Asti, manovale, via Demonte, 10 — Barale Giovanni fu Guglielmo, id. 74, di Moretta sul Po, pensionato, via Pisa, 41 — Calosso Matilde di Francesco, id. 16, di Torino, studentessa, corso Francia, 165 — Carnevale Maffei Carolina in Pastormerlo, id. 74, di Gambolò, casalinga, via Cesana, 117 — Canavese Rosalina in Baracco, id. 46, di Camagna Monferrato, casalinga, via Mongineyro, 55 — Aretini Enrica di Ascanio, id. 21, di Castiglione Fiorentino, merciaia, corso Vittorio Emanuele, 114 — Morello Bartolo fu Giuseppe, id. 67, di San Nazario, pensionato, via Mercanti, 6 — Marzini cav. Enrico fu Giuseppe, id. 45, di Albonese, conservatore ipoteche a riposo, via Montevecchio, 4 — Donello Lodovico fu Michele, id. 36, di Racconigi, meccanico, via Paesana, 16 — Deira Felice fu Giorgio, id. 54, di Torino, manovale, strada Pellerina, 329 — Bruzzone Ernestina di Eugenio, id. 29, di Vaprio, telefonista — Montrucchio Giuseppe fu Giovanni, id. 48, di San Damiano d'Asti, pasticciere — Lamberti Teodora in Isnardi, id. 30, di Diano Marina, agiata — Socco Giovanni fu Giacomo, id. 69, di Gabbiano Monferrato, mattiere — Faga Giovanni di Giuseppe, id. 18, di Torino, meccanico — Faringhelli Costanza di Valerio, id. 30, di Lenaina, all. III. CC. — Prina Maddalena in Amè, id. 30, di Torino, casalinga — Accossato Caterina in Accossato, id. 43, di Ferrere d'Asti, contadina — Costantino Matteo fu Antonio, id. 74, di Favria Canavese, contadino — Chierico Margherita vedova Martinetti, id. 55, di Ghemme, donna di servizio — Bonfante Teresa in Bocchietti, id. 69, di Torino, stiratrice — Molino Pietro fu Antonio, id. 57, di Monta d'Alba, inserviente — Marrone Vittoria in Ferrero, id. 70, di Avigliano Vercellese, casalinga, corso Farini, 32.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 3.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.